

Come un «dipintore» davanti allo specchio: l'autobiografia inedita di Carlo Hercolani

Manuela Martellini¹

Ricevuto: 3 giugno 2021 / Modificato 17 ottobre 2021 / Accettato: 29 ottobre 2021

Riassunto. L'articolo propone l'edizione critica dell'autobiografia inedita di Carlo Hercolani (Macerata, 1756-1831). Il testo è trascritto sulla base del testimone autografo, corredato sia dalla descrizione del procedimento di revisione attestato al suo interno sia dall'apparato delle varianti presenti nell'altra e unica copia non autografa che lo trasmette.

Parole chiave: Ercolani; autobiografia; accademia; Catenati; edizione critica.

[en] Like a «dipintore» in front of the mirror: Carlo Hercolani's unpublished autobiography

Abstract. The article proposes the critical edition of the unpublished autobiography by Carlo Hercolani (Macerata, 1756-1831). The text is transcribed on the basis of the signature, accompanied by both the description of the revision process attested within it, and the apparatus of the variants present in the other and only non-signed copy that transmits it.

Key words: Ercolani; autobiography; academy; Catenati; critical edition.

Sommario: 1. L'autore e l'opera 2. Nota al testo 3. Edizione critico-genetica dell'autobiografia.

Come citare: Martellini, Manuela (2022): «Come un «dipintore» davanti allo specchio: l'autobiografia inedita di Carlo Hercolani», *Cuadernos de Filología Italiana*, 29, pp. 325-355. <https://dx.doi.org/10.5209/cfit.76334>

1. L'autore e l'opera

Nato all'interno di una famiglia nobile, laureato in diritto, filosofia e teologia, impegnato nella carriera ecclesiastica (sacerdote e canonico), Carlo Hercolani (Macerata, 7 marzo 1756–8 giugno 1831) ricevette anche una formazione artistica e classicistica

¹ Dipartimento di Studi Umanistici - Lingue, Mediazione, Storia, Lettere, Filosofia. Università degli Studi di Macerata, Corso Cavour 2, 62100 Macerata.

E-mail: manuela.martellini@unimc.it

che determinò il suo profondo amore per la letteratura, la quale per lui rappresentava il naturale completamento della vocazione religiosa e della costante riflessione sulla natura e sull'esistenza umane. Membro dell'Arcadia e dell'Accademia de' Catenati di Macerata, della quale fu segretario e poi principe (dal 1787 al 1793, e di nuovo dal 1816), si dedicò per tutta la vita all'esercizio poetico, strettamente legato alla cultura letteraria accademica. Considerevolmente consistenti si presentano sia la sua produzione in versi (attraverso molteplici generi lirici: sonetti, ottave, terza rima, canzoni, odi saffiche e anacreontiche, capitoli, epodi, rime burlesche, sciarade, logogrifi) sia la rassegna delle sue traduzioni poetiche dal latino, dal francese, dall'inglese (il poema *Christias* di Marco Girolamo Vida, gli *Inni sacri* di Marco Antonio Flaminio, le *Georgiche* francesi di Jacques Delille, la *Ricerca filosofica* sulle idee del bello e del sublime del Burke e molti poeti inglesi, Parnell, Goldsmith, Milton, Gay, Fenton, Gray, Longhorn, Byron, Thomson, Armstrong, Prior, Dyer, Whitehead, Somerville, Garth, Blair, Pope; cfr. Vecchietti / Moro 1795: 37-38; Capotosti / Menchini 1905: 34; Ricci 1967-1968; Adversi / Cecchi / Paci 1972; Adversi 1981 e 1987: *passim*; Baldoncini 1988: 47-48; Claudii / Catri 1992; Fagioli Vercellone 1993).

Tra i componimenti in prosa, che comprendono le prolusioni e i discorsi composti per l'Accademia de' Catenati, della quale pubblicò anche le memorie storiche, e la compilazione di biografie degli uomini illustri piceni, quello più interessante e significativo è rappresentato dall'autobiografia, rimasta inedita. La rilevanza di questo scritto risiede nella sua appartenenza a un genere letterario che offre illustri modelli dai secoli precedenti fino ai tempi coevi (esplicitamente citato il nome di Benvenuto Cellini). Per un autore come Hercolani, che in qualità di poeta è una figura ancora inesplorata e poco nota, l'autobiografia costituisce, inoltre, la fonte primaria delle sue notizie biografiche, che non si presentano, però, solo in sequenza cronachistica, ma si rivestono del suo stesso punto di vista, personale, memorialistico, autoesegetico, cosicché il racconto, da un lato, si fa opera e, dall'altro, contiene le chiavi di lettura di aspetti della sua poetica.

In quanto opera letteraria, l'autobiografia ha una struttura dialogica, rievocando in una tale impostazione l'esempio della conversazione filosofica, tripartita in epoche della vita (Adolescenza, Virilità e Vecchiezza) e distribuita in tre passeggiate campestri, il cui svolgimento, in base all'*incipit* di ciascuna, può essere assegnato a tre diverse e successive giornate: il primo dialogo comincia *in medias res*, nel momento del riposo dopo una lunga passeggiata già avvenuta e mentre il calore del sole è particolarmente intenso, e termina con la ripresa del cammino; il secondo dialogo è ambientato nel giorno seguente, che si prospetta fin dal suo inizio meteorologicamente assolato e senza nuvole, e avverrà dopo una breve passeggiata; l'ultimo dialogo, infine, è collocato nel seguente terzo giorno, nuvoloso, ma non al punto da impedire l'uscita.

Dialogo e passeggiate avvengono tra due protagonisti, fin dal titolo definiti amici e denominati Pistofilo e Fronimo. L'autore, colui che racconta la propria vita, corrisponde a Fronimo, nome che ben lo delinea sia per il ruolo che assume nell'opera sia per la connotazione caratteriale, comportamentale e letteraria che Hercolani dà di sé e della propria poetica anche in larga parte della produzione in versi: derivante dall'aggettivo greco *phrónimos*, il suo significato attiene al senno, alla saggezza, alla prudenza, all'intelligenza. Rispetto al suo interlocutore l'autore si pone su un gradino più alto, in quanto depositario di sapienza, esperienza, conoscenza, doti proprie del savio poeta di fronte al quale l'altro è tratteggiato come ammirato discente,

ansioso di ascoltare e di sapere. Un profilo, quest'ultimo, qualificato dall'altro nome di composizione grecizzante, Pistofilo, riferibile all'amore per la fedeltà, a suggello di un'amicizia che aspira ad approfondire la condivisione di valori culturali e morali comuni, sui quali già si fonda. Sull'identità taciuta di questo fidato e fedele amico, al quale l'autore assegna il ruolo di uditore e confidente del racconto della propria vita e degli insegnamenti che ne possono derivare, si trova riscontro in una carta di dimensioni più piccole rilegata tra quelle iniziali del testimone non autografo dell'autobiografia (Ms. 410)², appartenuto al maceratese abate e canonico Giuseppe Maria Nelli, tra i più stretti amici di Hercolani e anch'egli accademico catenato. Qui, infatti, sono esplicitati i protagonisti dei dialoghi: Pistofilo è Nelli e significa «Amico fedele», Hercolani è Fronimo e significa «Prudente»³.

Indicativo nell'autobiografia è anche il contesto della passeggiata campestre, poiché l'elemento naturale, bucolico e georgico rappresenta un aspetto tipico della poesia di Hercolani, compresa quella tradotta. L'autore pone una grande attenzione agli scenari naturali non solo come ambienti fisici, ma anche come luoghi di consonanza sentimentale con il suo mondo emotivo. In particolare lo scenario della campagna si associa all'ideale della vita tranquilla, quale aspirazione primaria del saggio (i cui

² Tutti i manoscritti di Hercolani e del Nelli citati nel presente articolo sono conservati a Macerata, presso la Biblioteca comunale 'Mozzi Borgetti'.

³ Un'ulteriore conferma a queste identificazioni si rinviene anche nel Ms. 298 (Adversi 1981: 75), secondo tomo di un'antologia di poesie varie (comprendente anche il Ms. 297) di Giuseppe Nelli, nel quale a c. 70r compare il titolo *Rime, Canzoni / di / Fronimo Accademico Catenato / In Vita di Madonna Lampronima, compilate / da Pistofilo Accademico Catenato*. Inoltre, la prima delle due parti in cui è diviso il canzoniere termina con una serie di sonetti (dal XXV al XXXV) reciprocamente indirizzati tra Fronimo e Pistofilo, nei quali però trapelano anche i veri nomi: nell'*incipit* del sonetto XXV a Pistofilo l'autore lo invoca come «Nello»; il sonetto a c. 105r è intitolato «N.N. a Fronimo» («Nello» e «N.N.» ricorrono anche in altri componimenti poetici indirizzati a Giuseppe Nelli); a c. 106r in un sonetto attribuito a Ludovico Nelli è rivolto «allo stesso Autore», quest'ultimo viene invocato nel primo verso con l'iniziale «C...», proprio come avviene in un altro sonetto di Pistofilo a Fronimo a c. 107r; nel sonetto a c. 100r l'autore è chiamato «Illustre Spirto dell'Erculea prole», dove l'aggettivo *erculeo* è riferito al cognome, come è desumibile da un altro suo autografo, il Ms. 493 (Adversi 1981: 119), cc. 8-9r, nel breve scritto intitolato *Notizie della Famiglia / Hercolani*. L'insieme dei dati (la dichiarazione interna al Ms. 410; la corrispondenza dei nomi grecizzanti con il Ms. 298; la distinzione tra l'autore-Fronimo e il trascrittore-Pistofilo, con la comune appartenenza accademica ai Catenati, all'interno del Ms. 298; i nomi e le iniziali ricorrenti nei sonetti) concorre all'identificazione di Pistofilo con lo stesso Giuseppe Nelli. Alcuni aspetti descrittivi trovano una significativa ulteriore affinità. Nel canzoniere Pistofilo si rivolge a Fronimo come «Saggio Signor», così come all'inizio dell'autobiografia si dichiara intellettualmente inferiore all'autore e perciò desideroso di prendere esempio dalla storia della sua vita, dei suoi studi, della sua virtù, avendo egli già raggiunto il fine della sapienza (cioè «giugnere a menare tranquillamente la vita») e quindi la felicità. Inoltre, nel terzo dialogo dell'autobiografia chiede all'autore di fornirgli le sue nuove creazioni letterarie per poterle trascrivere, dichiarandosi seguace di ogni sua produzione a stampa e manoscritta, della quale ha già raccolto una «bella collezione», tanto che Fronimo si mostra restio a concedergli i propri testi prima delle rifiniture finali, perché l'amico li andrebbe subito «buccinando», cioè ne diffonderebbe la conoscenza e la circolazione. Emerge, dunque, da questi elementi il profilo di un Nelli ammiratore fedelissimo e discepolo intellettuale nei confronti di Hercolani, costante e prolifico copista e collezionista delle sue opere, da lui talvolta inviate anche a terzi: caratteristiche confermate dal fatto che, all'interno del patrimonio manoscritto conservato, le copie del Nelli rappresentano una parte cospicua dei testimoni che trasmettono le opere di Hercolani. Nel Ms. 298 le *Rime, Canzoni / di / Fronimo Accademico Catenato / In Vita di Madonna Lampronima, compilate / da Pistofilo Accademico Catenato* cominciano da c. 70r e sembrano concludersi a c. 143v. La struttura bipartita di canzoniere amoroso, dedicato a una figura femminile, su modello petrarchesco, comprendente in prevalenza sonetti e canzoni, insieme a qualche terza rima e madrigale, induce a ritenere che si possa trattare del giovanile «Canzoniere erotico» ricordato da Hercolani nel primo dialogo *L'adolescenza*, ritrattato per pentimento e per questo dato alle fiamme, simboleggiando così una sorta di abiura, anch'essa dai tratti petrarcheschi, rispetto alla poesia profana. Ma Pistofilo-Nelli mostra di non comprendere il perché della sua distruzione, ricordando di aver visto tali «Sonetti e Canzoni» (sintagma che riprende l'analogo titolo che compare nel manoscritto di «Rime, Canzoni»): forse il Nelli anche in questo caso se ne era assicurato una copia, laddove invece non si ha al momento conoscenza di questo canzoniere tra gli autografi di Hercolani.

modelli provengono dalla classicità greco-latina e giungono ai classicisti contemporanei, come Pindemonte, Delille, Gay, Pope), e al moto itinerante della passeggiata, che, in questo caso, nella dinamica a due, raffigura il colloquio di ascendenza filosofica, occasione di piacere intellettuale, momento di trasmissione della sapienza e della conoscenza da parte di chi offre l'esempio del proprio vissuto tramite il ricordo e il racconto del passato. Nella prima parte del secondo dialogo l'autore critica duramente l'ottusità di alcune classi sociali, che ricorrono ai soggiorni nelle loro ville di campagna con il pretesto di ristorarsi rispetto alla loro quotidianità, mentre poi all'atto pratico non sanno adattarsi ai ritmi campestri, ripetono le stesse cattive abitudini di sempre e non rinunciano alle convenzioni urbane (di qui la citazione, in traduzione italiana, del «Creso imbecille» dalla poesia georgica del Delille).

Hercolani-Fronimo aveva fatto anche esperienza diretta e concreta di questo mito dell'*otium* letterario e ritirato presso una dimora campestre, circondato dall'affetto degli amici che condividevano la sua stessa dimensione esistenziale, poetica e artistica, e ne parla esplicitamente a Nelli-Pistofilo: Villa Spada a Montepolesco fu per l'autore un *locus amoenus*, nel quale dedicarsi alla poesia e alla scrittura e dove l'adorata amica Giulia de' Medici Spada, anche lei accademica catenata, lo ospitò nel difficile periodo dei lutti familiari e dei contenziosi giudiziari per questioni ereditarie, ma fino al primo aprile del 1820, anno della prematura morte della nobildonna. E infatti, per celebrare quei giorni che trascorrevano nella conversazione culturale, nella lettura, nella scrittura poetica, tra amici e familiari, riti e ricorrenze, nella simbolica interazione con la natura (il boschetto, l'usignolo, il fonte), tragicamente e improvvisamente interrotti dalla dolorosissima perdita dell'amica prediletta, Hercolani compose un ciclo di poesie che ne ripercorrono tutti i momenti di frequentazione, dall'inizio all'addio, all'epitafio.

Di questo ciclo fa parte anche un'ode, *La Malinconia*, che Hercolani ha poi voluto unire a un gruppo di altre cinque (*L'Armonia*, *La Solitudine*, *Il Silenzio*, *La Pace*, *Il Contento*, tutte anacreontiche), dando loro il titolo *Le sei Sorelle*: esse simboleggiano condizioni e ideali esistenziali e morali, che assurgono a entità assolute e che si fondano sugli stessi principi di tranquillità della vita privata, trascorsa nella proficuità della solitudine o nella ristretta cerchia delle persone affini, lontana dagli strepiti, dall'ansietà, dal rumore e dall'ira di quella sociale, amante del silenzio, della pace e della riflessione, che contempla l'armonia della natura e la persegue nell'espressione poetica, che prova piacere nella malinconia e trova la felicità nell'accontentarsi (così nel secondo dialogo la massima «chi si contenta gode», di contro all'avarizia e alla vanagloria di chi cerca premi, compensi e fama; cfr. Martellini 2021). Ai temi delle odi rimandano alcuni riferimenti contenuti nell'autobiografia. Si veda, ad esempio, l'esordio del terzo dialogo, dove la descrizione del tempo meteorologico, ovvero il sole velato di nuvole, è posta come una mescolanza climatica che ispira agli animi gentili la dolcezza della malinconia e che è adatta ad affrontare l'argomento altrettanto malinconico della vita senile. Ma ancora più esplicita è la declamazione del sonetto *O cameretta, che me guardi e chiudi*, poiché nella tradizione autografa delle poesie di Hercolani è per lo più trasmesso in abbinamento all'ode *Il Silenzio*, rispetto alla quale funge da premessa, in quanto dedicato al proprio studio come luogo della solitaria meditazione, dalla quale si originano la creazione poetica e la scrittura, dove il poeta si sente protetto dal «vaneggiar del vulgo inetto» e trova nella sua camera la testimone fidata degli affanni, dei dilette e dei beni preziosi che la ricerca del Vero

e la composizione poetica concedono più di qualunque altra ricchezza materiale⁴. A riprova di un tale *modus vivendi* convergono i tre principi dichiarati dall'autore all'inizio dell'autobiografia per giustificare il raggiungimento di una vita sapiente e virtuosa, ovvero l'aspirazione all'eccellenza per ottenere almeno la mediocrità, non seguire la massa, ma le ristrette cerchie dei pochi e, infine, tenersi lontano dall'ozio fine a sé stesso e dal gioco.

Nel primo dialogo *L'Adolescenza*, a partire dai dati anagrafici relativi alla nascita (Fagioli Vercellone 1993)⁵, Hercolani racconta la propria infanzia solitaria, i passatempi, l'istruzione privata ricevuta in casa, dapprima con tutori e pedagoghi maneschi e ignoranti, poi con precettori pubblici per sanare le lacune di apprendimento: il sacerdote e abate Pietro Gherardi (guidato dall'erudito Antonio Lazzarini, entrambi accademici catenati), che gli insegnò i classici latini augustei e quelli dell'età umanistico-rinascimentale, trasmettendogli ammirazione anche per altri due modelli coevi di letterati e uomini dotti, Domenico Lazzarini di Morrovalle, che aveva partecipato alla fondazione dell'Arcadia a Roma nel 1690 e ne aveva costituito la colonia maceratese di Elvia⁶, e Giuseppe Mozzi di Macerata (anche questi catenati). Grazie a figure di tal fatta, si sviluppò in lui la passione spiccata per i libri e la poesia, tanto da cimentarsi in qualche composizione in versi latini. Una certa importanza è rivestita dall'istruzione musicale e più ampiamente artistica coltivata in famiglia: terzogenito di quattro fratelli, Hercolani ricevette insieme agli altri un'educazione musicale che gli permise di continuare a esibirsi nel corso della vita, precisamente con il violoncello, in concerti eseguiti anche nell'ambito accademico dei catenati, talvolta insieme all'amica Giulia de' Medici Spada arpista. Dei fratelli, il primo suonava il violino e divenne musicista e compositore di professione, il secondo fu dedito anch'egli al violino, ma scelse di diventare pittore, l'ultimo imparò la tromba e il corno da caccia: l'autore esalta in modo particolare questa comune vocazione fraterna nelle tre principali arti, musica, pittura e poesia, che egli considera tutte legate (come espresso dalla citazione mariniana della sorellanza di musica e poesia, concetto appartenente anche alla poetica della suddetta silloge delle sei odi "sorelle", e come emerge dalla similitudine tra autobiografia e autoritratto allo specchio, avviata all'inizio del dialogo e proseguita anche successivamente) e capaci, come nel suo caso, di educare la sensibilità del fisico e dell'anima. Lo studio della filosofia portò con sé quello dei poeti classici italiani e della lingua greca e fu accompagnato dalle prime composizioni poetiche in italiano. Si manifestò anche la vocazione ecclesiastica, che gli poteva consentire una vita tranquilla e orientata agli studi, sebbene messa inizialmente a rischio dalla forza delle passioni giovanili che lo indussero, imitatore di Petrarca come i poeti cinquecentisti, a comporre il già citato canzoniere amoroso, dichiarato poi distrutto. Nominato canonico da papa Pio VI all'età di diciannove

⁴ Il *tòpos* della camera, quale luogo di solitudine, di rifugio e di isolamento protettivo dalla compagnia e dal volgo, di ascendenza biblica, appartiene alla tradizione letteraria italiana fin dai grandi modelli medievali (Dante, Petrarca e Boccaccio), tra i quali spicca in particolare quello petrarchesco, per il quale cfr. il sonetto *O cameretta che già fosti un porto* (*Rerum vulgarium fragmenta*, 234), il cui *incipit* è chiaramente riproposto da Hercolani.

⁵ La data di nascita dichiarata nell'autobiografia è 7 marzo 1759, ma l'anno comunemente accettato nelle attuali ricostruzioni biografiche è il 1756, sulla base della concordanza delle fonti relativamente all'età della morte, ovvero settantacinque anni.

⁶ Anche di Hercolani, come già detto, gli studiosi riferiscono l'appartenenza all'Arcadia, sebbene non se ne parli nell'autobiografia. È significativo, però, che se ne dia notizia nella *Biblioteca picena*, poiché la compilazione della scheda a lui dedicata avvenne «vivente» l'autore, il quale ne dichiara la conoscenza nella parte finale del primo dialogo *L'adolescenza*.

anni, giunse comunque a laurearsi nei due diritti civile e canonico, in filosofia e teologia, e divenne membro dell'Accademia de' Catenati, tentando anche l'istituzione di un'accademia privata presso la sua abitazione, denominata degli Affaticanti, che però terminò dopo poco tempo. A Macerata Herculani proseguì autonomamente la formazione letteraria e linguistica per conciliare l'attività poetica con quella religiosa, anche riguardo ai contenuti poetici, ispirati alla ricerca e all'espressione del Vero e della Verità: approfondì la morale teologica dall'insegnamento del canonico Giuseppe Dionigi e dall'ex gesuita Gianvincenzo Bolgeni, prese lezioni di greco da Luigi Conventati e di lingua ebraica dall'agostiniano Giovanni Tommaso Cattaneo (anche questi ultimi due catenati), tradusse dal latino gli *Inni sacri* di Marco Antonio Flaminio e vari opuscoli patristici di S. Ambrogio e S. Cipriano. La prima giornata di dialogo si conclude riferendo le nomine prima a segretario e poi a principe dei Catenati per due trienni.

Il secondo dialogo *La Virilità* riprende dai trent'anni circa⁷ e tratta principalmente di altre successive traduzioni letterarie in lingua italiana: quella della *Cristiade* di Marco Girolamo Vida (ancora di argomento sacro, trasposta dagli esametri latini all'ottava rima, su modello dell'epopea rinascimentale di Ariosto e Tasso, data alle stampe nel 1792 con profitto economico e recensita lodevolmente dalle riviste); il viaggio in Toscana e il lungo soggiorno a Firenze per imparare l'inglese (dal 1793); al rientro a Macerata, il volgarizzamento della *Ricerca filosofica* sulle idee del bello e del sublime del Burke (stampata con successo nel 1804), del trattato sulla *Retorica e Belle Lettere* del Blair (la cui pubblicazione fu impedita dalle vicende storico-politiche dell'invasione francese), delle *Georgiche* francesi del Delille (in versi sciolti e stampate a Venezia nel 1805) e di molte altre poesie in lingua straniera (sull'esempio alferiano) lasciate per lo più manoscritte (a parte i *Canti profetici* del Parnell, concessi contro voglia alle insistenze editoriali nel 1812, ma non ritenuti ancora stilisticamente pronti). È importante mettere in evidenza come tra questa seconda giornata e la terza l'autore illustri il suo metodo di lavoro, dalla composizione alla revisione delle opere: ispirandosi a principi classicistici, che rimandano al *labor limae* di ascendenza greco-ellenistica, ai precetti oraziani e del Vida («donec nova cura senescat»), Herculani sottoponeva i suoi testi a un lungo processo di correzione, condotto a distanza di tempo (lasciando «riposare» l'opera nei cassetti) e su parecchie copie, apportando sempre nuove emendazioni e sottoponendoli al parere di altri intellettuali. Un procedimento che è stato possibile riscontrare dalla collazione degli autografi già nel caso delle odi *Le sei Sorelle*, ma che si lascia presupporre anche quando, come per l'autobiografia, le copie si presentano già piuttosto "pulite" e che permette forse di spiegare il ricorso alquanto costante alle varianti non realizzate. Il dialogo si conclude sotto l'ombra e il peso delle inquietudini e delle amarezze politiche, legate ai rivolgimenti italo-francesi e alla costituzione del Regno italiano.

Il terzo e ultimo dialogo *La Vecchiezza* riprende dalla pacificata situazione politica e dalla rinnovata nomina a principe dei Catenati (2 luglio 1816). Molte le vicissitudini personali (lutti e contenziosi, come sopra ricordato, compresa la perdita dell'amica catenata Giulia de' Medici Spada e di Caterina Franceschi Ferrucci, l'arcadica Cloride) e le difficoltà dovute all'indebolimento fisico e della vista, alle

⁷ Sulla base delle diverse date di nascita, la nomina a principe catenato, con la quale si chiude *L'Adolescenza*, avvenne a ventotto anni secondo la data dichiarata dall'autore, ma a trentuno anni secondo quella oggi riconosciuta.

quali si aggiunsero la compagnia del giovane discepolo Francesco Ilari, l'incarico di curatore della Biblioteca comunale 'Mozzi-Borgetti' di Macerata e la predilezione per la creazione letteraria, dopo tanti anni di interpretazione della poesia altrui (la storia dei Catenati, elogi di letterati defunti, vari generi di componimenti lirici, come terza rima e satire). Hercolani esprime la sua sempre più profonda fiducia nel valore della poesia e della musica e nella loro capacità di formare gli uomini e di impegnare in modo utile il tempo della vita terrena, in opposizione a una società che fa della vacuità il suo credo, inseguendo le ciance, praticando la falsità, deridendo la virtù, condannandosi al tedio e spreco del tempo nel non far nulla: per lui apporre la data su ogni volume scritto (magari uno all'anno) è la prova concreta e documentaria di aver impiegato veramente il tempo e di averlo speso con profitto. Grande lode va, quindi, ai sommi letterati che hanno compreso come il vero dominio italiano risieda nella sua lingua, nella sua poesia, nelle sue arti: contro i forestierismi e il romanticismo, l'autore esalta Monti e Peticari, il classicismo e il purismo linguistico che guarda ai modelli del Trecento.

Alla luce dei contenuti fin qui ripercorsi, l'autobiografia di Hercolani mostra di uniformarsi ai moduli che avevano contraddistinto questo genere di scrittura nel primo Settecento, anche sulla scia della cultura arcadica (Guglielminetti 1977 e 1986; Nicoletti 1989; Battistini 1990 [2020]). Colui che si racconta è una personalità che si pone su un piano intellettualmente aristocratico, la cui vita si fonda sulla saggezza e sul sapere, determinati, nel bene e nel male, dalle figure dei maestri e degli insegnanti che ne hanno curato la formazione; enumera le tappe della sua carriera, elenca le opere realizzate, sottolinea i successi ottenuti e riporta le lodevoli recensioni ricevute; si offre come *exemplum* e propone la narrazione delle proprie vicende con un fine didascalico. Hercolani è sempre attento a non sconfinare nel vanto, ad abbondare nelle autodichiarazioni di umiltà, secondo la morale religiosa che attiene al suo ruolo ecclesiastico, a sottolineare la sua tendenza al ripiegamento interiore e alla vita amicale e affettiva, dando tuttavia spazio nell'età senile a un parziale pentimento letterario, relativo a quella che lui riconosce come un'eccessiva pratica della traduzione, che lo ha reso troppo imitatore, a discapito dell'autonomia inventiva⁸.

2. Nota al testo

I testimoni che ci hanno trasmesso l'autobiografia di Hercolani sono due (Adversi 1981: 90 e 100):

⁸ Questo autogiudizio di Hercolani, esteso anche alla sua formazione classicistica, si trova più largamente espresso nella premessa della sua raccolta manoscritta autografa di poesie e prose, *L'Autore a chi legge*, contenuta alle pp. 1-4 del Ms. 359, il primo di quattro volumi, intitolato *POESIE / Di vario metro e soggetto / Composte / Ne' diversi tempi / Da me Carlo Ercolani / Accad[emi]co Catenato / Raccolte da stampe e M[ano]s[crit]ti / L'anno 1814*. (Adversi 1981: 86-87): «Lo stile di tutte [le poesie] per altro è modellato su i Classici. [...] Questa imitazione, lo confesso, già tanto inculcatami sin dall'infanzia dai nostri dotti Accademici Catenati, si è quella che mentre mi ha tenuto lontano dalla sfrenata libertà dei moderni, ha tarpato l'ali al mio Genio nel suo primo vigore, ha spento in me il foco dell'Immaginazione, e mi ha ingombrata la mente delle altrui idee. Imperciocché l'osservanza delle regole, il "limae labor", e l'imitazione mal si combinano coll'estro originale, comechè si richieggano per la delicatezza del Gusto. [...] Il mio tradurre quatrillustre eziandio di molti poeti da varie lingue ha contribuito ad arrestare in me gli slanci e l'arditezza dell'Invenzione». Ritroviamo, quindi, in questo passo quegli stessi aspetti (il classicismo dell'istruzione infantile e accademica, il rigore del *labor limae*, l'abbondanza delle traduzioni) che nell'autobiografia sono i tratti fondanti (nonché motivo d'orgoglio) della sua figura di letterato.

Ms. 370, cart., autografo, cc. 91, con paginazione delle carte (cc. 4 non numerate + pp. 3-86 + cc. 3 non numerate), bianche le cc. 1, 2v, 3r, 4v, 47-49; c. 2r, titolo: *DIALOGHI / BIOGRAFICI*; c. 3v ritratto a penna dell'autore (ritenuto forse di Felice Hercolani), con didascalia *C. Carlo Hercolani*; c. 4r, frontespizio: *CENNI / DELLA VITA / E / DEGLI STUDI / DI / C.C.H. / IN TRE DIALOGHI / DA LUI MEDESIMO / SCRITTI / COSMOPOLI / MDCCCXXVII / L'OTTOBRE*; p. 86, indice: *Elenco / Di quanto si contiene in questo / Volumetto. / Dialogo Biografico I.° a pag[i]na 3. / Dialogo Biografico II.° [a] pag[i]na 29. / Dialogo Biografico III.° [a] pag[i]na 53.*; legatura in mezza pelle.

Ms. 410, cart., appartenuto al canonico Giuseppe Nelli, cc. 96, con paginazione delle carte (cc. 4 non numerate + tra c. 2 e c. 3 carta di dimensioni più piccole, rilegata e non numerata + pp. 3-90, tra p. 30 e p. 31 c'è una carta tagliata + cc. 4 non numerate), bianche le cc. 1-2, 3v, 4v, p. 30, cc. 49v, 50-52; carta piccola, note: *Biografia significa Descrizione della vita / Nelli Pistofilo [significa] Amico fedele / Hercola[n]i Fronimo [significa] Prudente / Proprietario / Can[on]ico Nelli*; c. 3r, titolo: *DIALOGHI / BIOGRAFICI*; c. 4r, frontespizio: *CENNI / DELLA VITA / E / DEGLI STUDI / DI / C · C · H / IN TRE DIALOGHI / DA LUI MEDESIMO SCRITTI / COSMOPOLI / MDCCCXXVII / L'OTTOBRE*; p. 3, titolo: *L'ADOLESCENZA / DIALOGO BIOGRAFICO I.° / Fra Due Amici / Pistofilo e Fronimo / In tre passeggiate campestri.*; p. 31, titolo: *LA VIRILITA' / DIALOGO BIOGRAFICO II.°*; p. 55, titolo: *LA VECCHIEZZA / DIALOGO BIOGRAFICO III.°*; c. 49r, indice: *Elenco / Di quanto si contiene in questo / Volumetto / Dialogo Biografico I. a pag[ina] 3. / Dialogo Biografico II. a pag[ina] 31. / Dialogo Biografico III. a pag[ina] 55.*; legatura in mezza pelle.

L'autografo presenta una trascrizione del testo abbastanza ordinata, con una quantità piuttosto contenuta di correzioni e varianti: alcuni interventi sono mirati a sanare degli errori, mentre si possono distinguere varianti per aggiunta (la lezione è scritta nell'interlinea superiore, accompagnata da un segno di inserimento, e talvolta nell'interlinea inferiore e nei margini delle carte), per sostituzione (la lezione è scritta nell'interlinea superiore, laddove quella a testo è cassata), nonché varianti non realizzate (in quanto sono annotate negli spazi interlineari e nei margini, senza cancellare la lezione corrispondente nel testo); nei margini inferiori ricorrono anche alcune note esplicative. La data della sua realizzazione (ottobre 1827) rappresenta il *terminus ante quem* per la composizione dell'autobiografia.

Il manoscritto del Nelli si presenta in bella copia e ripropone il testo dell'autografo, comprese le varianti di revisione e apportando prevalentemente varianti formali, che riguardano per la maggior parte la punteggiatura, l'uso alternativo delle maiuscole e delle minuscole in alcuni sostantivi (senza relazione con l'interpunzione), la veste grafica⁹, e qualche variante sostanziale non particolarmente rilevante.

⁹ Le varianti grafiche sono escluse dall'apparato critico e se ne dà conto qui sinteticamente (a sinistra della barra la lezione dell'autografo, a destra quella della copia): esse investono l'accentazione delle parole (*si / sì, bibliomania / bibliomania, dà / da, tafani / tafani, Santità / Santità, lo che / lo chè, mattia / mattia, babbèi / babbèi*), l'uso dell'apostrofo (*pover'uomo / pover uomo, un'epoca / un'epoca*), la grafia unita e separata (*infatti / in fatti, acché / a che, invano / in vano, in somma / insomma, non ostante / nonostante*), vocalismi (*istrumento / istromento, denaro / danaro, continueremo / continueremo, insubordinazione / insubordinazione, ciance / ciancie, oricidii / orexidii*), scempie e geminate (*Communal / Comunal, ritratto / ritratto, fratanto / frattanto*), consonantismi (*andirivieni / antirivieni*), l'uso della -h- etimologica (*abbia / habbia*). A ciò si aggiungano differenze grafiche nelle abbreviazioni (alcune delle quali si presentano sempre sciolte nella copia), una varia corrispondenza nell'uso alterno di *i/ii/j*, nell'oscillazione degli accenti delle congiunzioni (*perchè e perche, poichè e poiche*), di maiuscole e minuscole dopo i segni di punteggiatura.

Nella presente edizione il testo dell'autobiografia viene trascritto secondo l'autografo di Hercolani contenuto nel Ms. 370¹⁰, riportando nelle note a piè di pagina la descrizione delle correzioni, delle varianti e delle note a margine¹¹. Queste stesse note accolgono anche l'apparato delle varianti della copia del Nelli (il Ms. 410, al quale è assegnata la sigla N) e alcune indicazioni relative alle citazioni letterarie; se l'apparato delle varianti viene a trovarsi all'interno della stessa nota che contiene anche la descrizione redazionale dell'autografo, i due livelli sono separati dal capoverso.

2. Edizione critico-genetica dell'autobiografia

L' Adolescenza
Dialogo Biografico I°.
fra due Amici Pistofilo e Fronimo.
in tre passeggiate¹² campestri.

Pist. Stanchi del¹³ lungo andare a diporto mi parrebbe opportuno, o Fronimo, di riposarci, e di sedere alcun poco al rezzo di queste querce fronzute, mentre il Sole¹⁴ vibra sopra di noi più diretti i suoi raggi.

Fron. Tu pensi bene, mio caro Pistofilo, e subitamente io voglio porre in opera il tuo pensiero: eccomi seduto. Oh quanto è dolce il riposo dopo il passeggiare fino alla stanchezza! Tu ti assidi al mio fianco, e prima prendiamo diletto della vista di sì amena campagna, perché un piacere goduto insieme si rende più grato; poi tu proporrà qualche bel soggetto di discorso che sia d'istruzione ad entrambi.

¹⁰ Per le trascrizioni, sostanzialmente conservative, si è ricorso a qualche minimo criterio di ammodernamento, applicato nei seguenti casi: gli accenti delle congiunzioni e degli avverbi (*perchè / perche > perché, perciò > perciò, imperocchè > imperocché, avvegnacchè > avvegnacché, nè > né, fuorchè / fuorche > fuorché, ancorche > ancorché, acchè / acche > acché, giacchè > giacché, poichè / poiche > poiché, finchè > finché, benchè > benché, comechè > comeché, già > già, più > più,), dei pronomi (sé / se > sé, checchè / checche > checché), di alcuni verbi (può > può, ripeté > ripeté) e sostantivi (dá > da, Santita > Santità, mercè > mercé); la resa delle terminazioni -ii (per sostantivi e aggettivi in -io senza -i- tonica) e -j (anche per -j- all'interno di parola) con i; lo scioglimento delle abbreviazioni; la resa delle virgolette basse a doppio apice con le virgolette francesi per racchiudere una citazione; quando, nelle citazioni poetiche composte da più versi, solo il primo sta sulla stessa riga del testo, lo si rimanda al capoverso successivo; nei casi di oscillazione maiuscola/minuscola dopo il punto, il punto interrogativo, il punto esclamativo e i due punti, si adotta la maiuscola quando il punto, il punto interrogativo e il punto esclamativo sono posti al termine di una frase, mentre si adotta la minuscola dopo i due punti e quando il punto esclamativo indica un'interiezione all'interno della frase. I nomi dei protagonisti, variamente abbreviati in *Pist[of]ilo / Pist[of]ilo* e *Fron[imo] / Fron[i]mo*, sono uniformati in *Pist.* e *Fron.**

¹¹ Nelle note a piè di pagina, per descrivere le modalità di revisione dell'autore all'interno dell'autografo, si utilizza il criterio dell'apparato positivo e i seguenti segni e abbreviazioni:] (la lezione a sinistra è seguita da quella posta a destra); ↑ e ↓ (la lezione è aggiunta nell'interlinea superiore e inferiore: la freccia da sola è riferita alla lezione a testo; preceduta da un'altra lezione o dalla correzione, è riferita alla variante o all'elemento corretto); > < (la lezione ivi compresa è cancellata); canc. (cancellatura/e); n.l. (non leggibile/i); marg. ds., sn., inf. (margine destro, sinistro, inferiore); ms. (per indicare la lezione del manoscritto, rispetto alla quale si propone l'emendazione); [] (per lo scioglimento delle abbreviazioni); rit. incol. (per le lezioni scritte su un nuovo ritaglio di carta incollato sulla pagina); agg. (aggiunta/o); om. (omesso/a/i/e); per segnalare le varianti relative alla punteggiatura, viene scritta anche la parola immediatamente precedente al segno interpuntivo, cassato (nel qual caso la singola parola indica la sua assenza) o sostituito.

¹² La sovrapposizione della parola *passeggiate* con la decorazione grafica solitamente apposta tra il titolo e il testo fa pensare che la quarta riga del titolo sia stata aggiunta dopo.

¹³ *del N dal*

¹⁴ *Sole N sole*

Pist. Tu sai, mio buono¹⁵ Amico, che io¹⁶ cerco sempre di essere insegnato da Te, e che non sono in grado innanzi a Te di sostenere la disputa: solo mi punge la curiosità di sapere¹⁷, e questa dicono essere la madre della scienza, ma in me non l'ha certo prodotta giammai: or questa curiosità puoi tu soddisfare su di un articolo, che da gran tempo mi solletica assai, ed è che io¹⁸ vorrei sapere da Te in compendio la storia della tua vita, de' tuoi studi, e della tua virtù, come hai tu fatto ad acquistare tante cognizioni, come sei giunto a scrivere sì leggiadramente in prosa ed in versi, e quali mezzi hai trovato per essere così tranquillo che nulla cosa si pare che ti conturbi. So che il fine della Sapienza¹⁹ si è di giungere a menare tranquillamente la vita; tu vi sei giunto, e perciò sembri veramente felice. Qui abbiamo agio, e nessuno è²⁰ che interrompa la nostra conversazione amichevole.

Fron. Pistofilo mio, la tua amicizia mi fa arrossire con le lodi di che mi ricolmi, e che io conosco di non meritare: ma tu vuoi troppo da me, e cerchi di farmi rinunziare del tutto alla dovuta modestia.

Pist. Deh, non ti adonti la mia richiesta. Ben mi rimembra di aver letto in un tuo discorso stampato, dove tu riporti un²¹ tratto di Tacito, il quale recita, che quando i costumi erano più semplici, e più fioriva la virtù e si amava la verità, molti valenti degli antichi Romani, non solo divulgarono le loro gesta, ma scrissero di per sé stessi la propria vita; e non furono per questo meno ammirati e lodati, o meno stimati²².

Fron. Altri tempi, altri costumi! Ora tutto si torna in ridicolo, e non si ama sentire la lode, ma la maldicenza: io so pur troppo di essere un uomo da nulla; tuttavia se giunsi a desiderare la sapienza e a valutare la virtù, tre sono stati, e presso²³ a poco questi, i principi che mi direbbero:²⁴

“Aspirare all'ecceellenza per ottenere almeno²⁵ la mediocrità.”

“Non far quello che fanno i più, ma seguire i pochi.”

“Fuggire l'ozio e il gioco, anzi giurar loro odio mortale.”

Pist. Ottimi principi se fossero dai giovani conosciuti e praticati: ma chi te li fisse in capo?

Fron. Gli uomini dabbene e virtuosi che io presi a modello, e i buoni libri.

Pist. Ma io ardo di sentire minutamente il processo della tua vita: mi appaga.

Fron. Sia pure come tu vuoi: bensì nel parlare da me di me medesimo, nel tentare di dipingermi quale io mi sono, non vorrei mi avvenisse come a quel dipintore, il quale volle ritrattarsi da sé innanzi ad uno specchio mentre Egli²⁶ era altamente afflitto, e la sua fisonomia e i suoi tratti esprimevano un²⁷ vivo dolore. Cominciò a ritrarre i lineamenti del suo volto atteggiati di doglia: fin dalle prime conobbe²⁸ che li ritraeva esattamente, e se ne compiacque: proseguì a dipingere, e sempre più contento della somiglianza del suo dipinto con l'immagine riflettuta

¹⁵ *buono* N *buon*

¹⁶ *che io* N *ch'io*

¹⁷ *sapere* N *sapere*;

¹⁸ *che io* N *ch'io*

¹⁹ *Sapienza* N *sapienza*

²⁰ *è*: †, al posto di >*fi*<

²¹ *un* N *in un*

²² Tacito, *De vita et moribus Iulii Agricolae*, cap. 1

²³ *presso*: -o- corretta su -a-

²⁴ *diressero*: N *diressero*.

²⁵ *almeno*: †

²⁶ *Egli*] >*egli*<

²⁷ *un* N *in*

²⁸ *conobbe* N *conobbe*,

nello specchio, ne fu tutto lieto. Ma le forme del suo viso per la gioia del bene adoperare²⁹ già erano cangiate; nel fine del lavoro non era più il ritratto di un uomo dolente, ma di un contento e giulivo. Così addiviene a chi favella le cose sue, e si dipinge da sé medesimo: si propone di dire il molto male e il poco bene di³⁰ sé, ma l'innato amor di sé stesso occulta il male³¹, e la vanità fa mostra del solo bene, e si ha la sorte del dipintore dolorato che si dipinge da sé: cioè si prefigge di fare il dipinto di un uomo pieno di difetti e dappoco, e si fa il ritratto, senza avvedersene, di un valente. Checché ne sia siccome io non posso a Te negare cosa che tu mi richiegga, perché incessanti sono le tue istanze, converrà che io ponga le mie rimembranze a tortura, lasci da parte la modestia, ed appagarti³², se mi verrà fatto, alla meglio. Comincerò dunque ab ovo; andrà bene così?

Pist. Benissimo: io mi starò intanto ad ascoltarti con le orecchie tese.

Fron. Io nacqui, come è³³ registrato ne' Libri³⁴ delle memorie domestiche, li sette Marzo del 1759 in questa Città terzo genito di Francesco Hercolani e di Teresa Mancini nobili Maceratesi amendue³⁵; e rimasi orfano, o sia privo del Padre nella tenera età di quatt'anni e mezzo, quando fui consegnato a' Zii materni, che faceano dimoranza in piccolissimo castello della Marca Fermana; e questi per non farmi colà trattare con altri fanciulli tutti rozzi e incivili³⁶, mi ridussero ad una infanzia³⁷ romita. Io passava il tempo, ben mi rimembra, e giocava solingo; e siccome le facoltà dell'anima si sviluppano per mezzo della parola, io parlava da me, e rispondeva a me stesso; e così mi usava a formarmi compagni nella mia fantasia, parlando e giocando e conversando tutto solo; e mi pareva di vedere altri, e di essere in compagnia, mentre realmente mi stava soletto. Rilevo, o amico³⁸, questa circostanza, perché forse ha tanto contribuito alla mia taciturnità e alla mia timidezza in tutta la vita, quando debbo parlare fra molti. Infatti ove tutti gli uomini non la finiscono mai di parlare fra loro, io, fuorché da solo a solo, non parlo mai in un crocchio; e il bello si è che sovente mi pare di aver parlato: tanto sono forti le abitudini contratte nell'infanzia che non si cancellano mai.

Pist. Pur troppo è vero! Tu mi ricordi cose che io posso testimoniare col fatto³⁹: ma come a maraviglia filosofando rintracci la vera cagione ancorché lontana di ciascuno effetto! Prosegui pure.

Fron. Il mio trastullo poi prediletto fino da allora, e tanto più dopo rimpatriato fra i miei fratelli, era quello d'imitare le funzioni della Chiesa; e vi riuniva io tanto zelo e tanta esattezza che si⁴⁰ pareva dover presagire la mia futura vocazione allo stato Ecclesiastico. Dopo un lustro in età di circa anni nove ritolto dal suddetto oscuro soggiorno, dove soltanto aveva apparato a leggere, fui restituito alla casa paterna dai mentovati miei Zii. Ritornato in seno della Patria⁴¹ e tra i fratelli, fui come questi sottoposto a severo Tutore e crudelmente manesco; onde il mio spirito tra la solitudine della prima educazione e il timore che la seconda ispirava, rimase abbattuto e invilito del tutto. La scuola si ebbe in Casa per diversi Pedagoghi ignoranti intorno

²⁹ *adoperare* N *adoperare*

³⁰ *di* N *da*

³¹ *occulta il male*: rit. incol.

³² *appagarti* N *appagarsi*

³³ *come è* N *com'è*

³⁴ *Libri* N *libri*

³⁵ *amendue*; N *amendue*,

³⁶ *incivili*: -in- ↑

³⁷ *una infanzia* N *un'infanzia*

³⁸ *amico* N *Amico*

³⁹ *fatto*: N *fatto*;

⁴⁰ *si*: ↑

⁴¹ *Patria* N *patria*

agli elementi Grammaticali della Latina favella, e⁴² era inintelligibile e barbara, e di grandissimo danno: perché io ora sono d'avviso⁴³ meritargli gastigo per la loro ignoranza i pedagoghi, non già i giovanetti pel nullo profitto, il quale deriva sempre dal cattivo metodo degl'Insegnatori: e perciò è che diceva il divino Platone ogni essere ragionevole, quando bene interrogato, cioè in modo che comprenda l'interrogazione, risponder bene, e vice versa; e potrei pur dire col chiariss[im]o Ab[a]te Domenico Lazzarini⁴⁴, come⁴⁵ fino allora:

Nil⁴⁶ equidem didici Picena doctus in urbe,

Cum mihi gymnasium gramen⁴⁷ et herba foret.

che in Ital[ia]no così suona: «Nulla imparai nella Città Picena,

Mentre il ginnasio nell'etade acerba

Per pascolo mi offrìa⁴⁸ sol fogli⁴⁹ ed erba.»

Giunto all'anno quattordicesimo si pensò dalla nostra Madre di assoggettarmi insieme co' fratelli ad un esame del pessimo studio fatto, e si scelse un Professore di questa Università⁵⁰ il quale conobbe, come era da aspettarsi⁵¹, che nulla si era appreso da noi.

Allora, già seguita l'abolizione de' P[adri] Gesuiti che reggevano i nostri studi, fui fatto addottrinare alle pubbliche scuole per un buon Precettore, il fu D[on] Pietro Gherardi, il quale diretto dall'eruditissimo nostro Patrizio Lazzarini Antonio, insegnava con ottimo metodo, presentando a modello e ad imitazione i migliori Classici, cioè gli Autori eleganti del Secolo⁵² di Augusto e di Leone Decimo. Visto appena un poco di luce subito in me si accese il discendi ardor⁵³, e l'amore dello studio crebbe in me tanto che venne passione, e incominciai a sentire la bibliomania, che appresso più non si spense. Anzi sulle prime l'assiduità dell'applicazione senza riposo e senza sistema nella mia fresca età mi debilitò non poco le funzioni digestive; e fino ai sedici anni compiti passava io tutte le ore su gli Autori antichi, preso principalmente dalle attrattive della Poesia, e si cominciò per me a darne saggio con componimenti in versi latini. Il soprallodato Insegnatore mi parlava sempre di due sapientissimi nostri Patrizi, del sudd[et]to Domenico Lazzarini e del dotto⁵⁴ Giuseppe Mozzi; e me li dipingeva a vivi colori, che studiavano continuamente, e da sé giunsero ad essere letterati sommi; e io ardevo imitarli, e li prendeva ad esempio; e avendo la mia villa e casa campestre contigua⁵⁵ a quelle, dove i

⁴² e: ↑

⁴³ d'avviso N di avviso

⁴⁴ Vita dell'abate Domenico Lazzarini di Morro patrizio maceratese già pubblico prim. professore di greca e latina eloquenza nella Università di Padova Scritta da un suo Scolare, ed autenticata con varie Notizie opportune ad illustrare ancora la Storia Letteraria del suo tempo, non più date in luce, le quali s'indicano co' numeri, e si riportano nel fine d'essa Vita, Macerata, presso Antonio Cortesi, e Bartolommeo Capitani, con approvazione, 1785, p. 63: «Quanto al resto dell'altre scienze, erudizione, e dotte lingue, il tutto riconobbe (favoleggino pure a lor talento i suoi malevoli) unicamente da' proprj sudori. N'è ancor troppo viva la memoria; ed è ben noto a' suoi Scolari, ed Amici il tetrastrico da lui composto su tal proposito: Nil equidem didici Picena doctus in Urbe, / Et si quid didici, non meminisse velim. / Me melius veteres lecti docuere Parentes, / Cum mihi Gymnasium gramen et herba foret».

⁴⁵ come: ↑, al posto di >che<

⁴⁶ Nil: -Ni- sovrascritto a due lettere n.l.

⁴⁷ gramen N gramen,

⁴⁸ mi offrìa N m'offrìa

⁴⁹ fogli N foglie

⁵⁰ Università N Università,

⁵¹ da aspettarsi N d'aspettare

⁵² Secolo N secolo

⁵³ S. Ambrogio, *De virginibus*, II, 2, 7: «Primus discendi ardor nobilitas est magistri».

⁵⁴ dotto N detto

⁵⁵ contigua N contigue

due dotti nelle loro solitarie campagne si erano addottrinati con lo studio indefesso, io passeggiando lunghezzoso que' luoghi beati li venerava come sacri, e li invidiava; e mi empieva di entusiasmo⁵⁶ di potere un giorno in qualche parte emulare i dotti che li abitarono⁵⁷. Ma oh deluse speranze! poiché tanto lontano sono io rimasto dalla loro dottrina, quanto è la distanza della⁵⁸ terra dal⁵⁹ cielo.

Pist. Questo non è vero: ma mi perdona, o Amico, se t'interrompo; e acché non mi parli affatto della Musica, nella quale Arte divina si di per tempo ti segnalasti? Dimmi dunque come, e quando apprendesti a suonare si bene il Violoncello che io credo non v'abbia chi di Te lo suoni più dolcemente.

Fron. Ed eccoti con le lodi che mi fanno arrossire. Non già che in me il rifiuto delle lodi sia per volere esser lodato due volte, come dice la Rochefoucault⁶⁰, ma perché conosco che l'amicizia ti fa dire il falso — mi ascolta: Tu sai che

Musica e Poesia son due sorelle⁶¹

Infatti prima nacque in me il genio per la Musica, poi per la Poesia. Tutti i miei fratelli sono stati appassionati per la prima⁶² di queste belle arti, e su i dodici in tredici anni ciascuno incominciò ad apparare il suono di un strumento; il maggior fr[at]ello poi nel suono del Violino venne eccellente, e sì bene si conobbe della scienza Musicale⁶³ che ne fu egregio compositore; l'ultimo riuscì nel suono della tromba, o sia del corno da caccia, ed il secondo apprese a suonare parimenti il violino⁶⁴, ma il suo gusto principale fu per la Pittura⁶⁵, in cui si distinse notabilmente, come ne fanno fede i dipinti che di lui ne rimangono: Ed ecco le tre più belle Arti, Musica, Pittura, e Poesia salutate dalla nostra famiglia. Io volli addestrarmi nel suono del Violoncello, rapito quando l'intesi in una Festa di Chiesa suonare da bravo professore; e cominciai siffatto studio senza maestro, d'assai rari in tale strumento; e quando mi produssi improvvisamente la prima volta, feci tutti rimanere sorpresi; indi con poche lezioni procacciate a caro prezzo da qualche professore, a caso qui capitato, proseguì con trasporto un cotale esercizio, di guisa che giunsi a dilettere, come tu dici: ma quel che è più valutabile si è che questa applicazione piacevole servì a me di sollievo, e di distrazione da piaceri più bassi e pericolosi; e mi ha convinto che l'esercizio⁶⁶ di una bell'arte, e specialmente della Musica⁶⁷ è utile, anzi necessario in un'educazione liberale. Ma la Natura fu quella che in ciò mi diresse: cioè⁶⁸ l'organo armonico dell'orecchio, una mano agile, un ottimo tatto, e un'anima che sente; queste qualità mi fecero gustare il Bello musicale, e mi prepararono alla Poesia. Torniamo a questa Maga che più mi sedusse col suo incanto.

⁵⁶ *di entusiasmo* N *d'entusiasmo*

⁵⁷ *i dotti che li abitarono.*: †
N *abitavano*

⁵⁸ *della* N *dalla*

⁵⁹ *dal* N *al*

⁶⁰ F. La Rochefoucauld, *Reflexions ou sentences et maximes morales*, cinquième edition, Augmentée de plus de Cent Nouvelles Maximes, A Paris, Chez Claude Barbin, sur le second Perron de la Sainte Chappelle, 1678, Avec Privilège du Roy, p. 56: 149 «Le refus des louanges est un desir d'estre loué deux fois».

⁶¹ G.B. Marino, *Adone*, VII, 1.

⁶² *prima*: sovrascritto a *Musica*

⁶³ *Musicale* N *musicale*,

⁶⁴ *violino* N *Violino*

⁶⁵ *Pittura* N *pittura*

⁶⁶ *l'esercizio: lo studio* †

N *lo studio*

⁶⁷ *Musica* N *musica*

⁶⁸ *cioè: o sia* †

N *o sia*

Insegnato de' primi Veri al Filosofico magistero pel corso di tre anni, incominciai a ragionare, ma la mia attenzione rifuggiva dalle scienze matematiche, perché non mi parlavano al cuore, e non mi si faceano conoscere, non ne conosceva i vantaggi in una semplice istituzione⁶⁹. In mezzo al Corso filosofico pertanto io mi applicava a tutt'uomo nella lettura de'⁷⁰ Poeti Classici⁷¹ Italiani, i quali formarono senza lungheria di precetti la mia Poetica; e tosto impresi a scriver versi nel nostro dolce idioma; e nello stesso tempo intesi alla Lingua Greca, di cui il medesimo Professore Filosofo mi diede i primi rudimenti. Così gustava io il pacifico diletto che si prova nello studio delle buone Lettere, quando il Signore Iddio si servì forse di questo mezzo per chiamarmi allo stato Ecclesiastico, assicurandomi in esso una vita studiosa e tranquilla. Ed eccomi, o Amico, pervenuto ad un'epoca della mia vita che mi è stata sempre memorabile. Mi mantenni per qualche tempo, nol niego, fervoroso alla chiamata superna. Ma nello sviluppo e nel pieno vigore delle passioni per un evento, che umiliò il mio orgoglio, mi ritirai per alcun poco, e stetti in forse di ritirarmi del tutto dal mio iniziamento al divino servizio: fu allora che incauto, e anche per imitare Messer Francesco Petarca⁷², e la turba infinita de' suoi imitatori cinquecentisti che io sempre avea fra le mani, mi posi a scrivere il mio Canzoniere erotico, di cui ancora mi pento, e che ho gittato alle fiamme.

Pist. Oh, qui appunto io ti voleva: mi ricorda pur troppo di aver veduto Sonetti e Canzoni da Te⁷³ scritte leggiadramente su questo soggetto. Ma acché consegnarle alle fiamme?

Fron. Volevi tu che io conservassi il mio rimprovero, il mio rossore, e la comune conseguenza del troppo leggere i profani poeti? Ben presto però fui ricondotto per la celeste Grazia dall'errore al diritto cammino, e nella vacanza di un Canonico in Cattedrale venni nominato a sì nobile incarico dalla Santità di Pio VI^o. in età di diciannove anni. Molti e molti allora gridarono che io avrei tralasciato gli studi per adempiere il ministero Corale, che tre volte al giorno ne chiama per più ore alla Chiesa, e che io era un giovane perduto, e per addivenire del gran numer'uno, di cui si dice "Ed era sì ignorante il pover'uomo che pareva un canonico del Duomo"⁷⁴. Ma io premunito dell'adottata massima "seguire i pochi e non la vulgar gente" sempre amante del metodo e della solitudine, fiero nemico dell'ozio e del gioco, con molta attenzione ed economia usata del tempo, ebbi campo di attendere allo studio e di soddisfare ai sacri doveri. Continuai il Corso Legale, e il Teologico Morale, e nell'anno mio ventunesimo venni insignito di Laurea nelle quattro Facoltà del Gius Civile e del Canonico, della Filosofia e della Teologia in questa Università.

Era io⁷⁵ già stato aggregato alla patria Accademia de' Catenati appena compiuto il Corso de' Filosofici studi, e con impegno e zelo non tralasciava mai d'intervenire⁷⁶ e di recitare nelle pub-

⁶⁹ e non mi si faceano conoscere, non ne conosceva i vantaggi in una semplice istituzione: l'ordine sintattico del testo (*non ne conosceva i vantaggi, e non mi si faceano conoscere in una semplice istituzione*) è corretto con i segni 1, 2, 3 (↑, rispettivamente tra *vantaggi* e *e*, tra *conoscere* e *in*, tra *istituzione* e *In*): poiché la frase termina con *istituzione*, i numeri si intendono riferiti all'insieme sintattico immediatamente precedente.

N mantiene l'ordine del testo (*non ne conosceva i vantaggi, e non mi si faceano conoscere in una semplice istituzione*)

⁷⁰ de' N dei

⁷¹ Classici N classici

⁷² Petarca da emendare
N Petrarca

⁷³ Te N te

⁷⁴ C. Denina, *Lettere Brandeburghesi che servono di continuazione alle vicende della letteratura quaderno primo e preliminare che comprende il viaggio germanico*, Berlino, appresso Giov. Feder. Unger, 1786: «a Vercelli (e potrebbe anche dirsi del Piemonte in generale) non ha luogo il proverbio dell'ignoranza canonica espresso in que' due versi, che sentii sì spesso citare in altri paesi: *Ed era sì ignorante il pover'uomo, / che pareva un canonico del duomo*» (ed. a cura di F. Cicoira, Torino, Centro studi piemontesi, 1989, p. 7).

⁷⁵ io: ↑

⁷⁶ intervenire N intervenire,

bliche loro Adunate. E questo si fu l'arringo, dove io feci conoscere il mio gran genio per le belle Lettere, oltre un'Accademia domestica eretta in mia Casa⁷⁷, detta degli Affaticanti, che poco dopo nata fu estinta. Conosceva io bene che lo studio dell'amena Letteratura mi distoglieva da quello delle Scienze Ecclesiastiche, ma mi pensava di poter compensare così⁷⁸, coll'istruire i giovanetti mediante un buon metodo nelle buone Lettere, nel Greco, e nella filologia⁷⁹, e col prepararmi per un gran lavoro Poetico edificante, e molto utile a Cristiano ricreamento, di cui si parlerà appresso; e già mi giovava della poesia per temi spirituali e divoti. Tuttavia non si tralasciava per me di proseguire lo studio delle sacre dottrine, non già nelle scuole pubbliche, ma in Casa tutto solo, o con un compagno di forti ómeri; tranne un saggio di Morale Teologica che io udiva dal chiarissimo Can[oni]co Dionigi, e dall'insigne Ex-gesuita⁸⁰ Ab[a]te Bolgeni. Procacciai al tempo stesso più scelte lezioni di Greco dal dotto nostro patrizio⁸¹ Luigi Conventati, e i principi di lingua Ebraica dal P[adre] Maestro Cataneo Agostiniano, vedendone l'utilità per l'intelligenza delle sagre Scritture. Ma la Poesia e l'Eloquenza sempre più a sé mi traevano. Tradussi per tanto gl'Inni Sacri⁸² latini dell'elegantissimo Marc' Antonio Flaminio in vari metri Italiani⁸³; e considerando che la Scienza⁸⁴ Morale e Teologica, e la Eloquenza⁸⁵ sacra si apprendeva meglio nei nostri Santi⁸⁶ antichi Padri e Dottori, posi ingegno a rendere in buona Italiana favella parecchi Opuscoli del Dottor S[ant]o Ambrogio, come più fiorito e Virgiliano, e di S. Cipriano, molto oratori ed edificanti intorno alle Vergini, ed uno sulla Salmodia, le quali prose con un preliminare Discorso in tre Volumetti manuscritti, ancora aspettano invano di vedere la luce, e sono citati nella Biblioteca Picena⁸⁷.

Pist. Questo non mi era ignoto; ma perché non hai pubblicato con la stampa queste tue fatiche, che sarebbero state cotanto utili alla Chiesa di Dio?⁸⁸

Fron. Il perché è derivato da doppi difetti, cioè da mancanza di denaro, di spirito, di correzione e d'incitamento, sono per altro ridotti a potersi dare alla luce se un giorno, se ne offra il destro: e ad ogni modo sappi che nel mio Testamento ho lasciato tutti i miei manuscritti in numero⁸⁹ di XXII volumi ben legati a q[ue]sta Communal Biblioteca⁹⁰ dove si potranno da chi ne abbia talento⁹¹ vedere i miei spropositi, o rimanere pascolo delle tignuole. Intanto l'Accademia eziandio mi teneva occupato, e mi diede l'incarico di comporre e di recitare l'Orazione per la solenne Adunanza tenuta ad onorare la memoria di un trapassato nostro Patrizio Filosofo, cioè il Sig[no]r Cav[alie]re Pier Paolo Compagnoni Floriani Principe dell'Accademia nostra: indi fui eletto Segretario de' Catenati,⁹² e pochi anni appresso fui da⁹³ medesimi

⁷⁷ *Casa* N *casa*

⁷⁸ *così*, N *così*

⁷⁹ *filologia* N *Filologia*

⁸⁰ *Ex-gesuita* N *ex-Gesuita*

⁸¹ *patrizio* N *Patrizio*

⁸² *Sacri* N *sacri*

⁸³ *Italiani*] segno (1) che rimanda a una nota nel marg. inf. della carta: *Riveduti e stampati poi nel 1830 pei tipi di* (tipi di ↑) *Giuseppe Cortesi* (N *pei tipi di Giuse[ep]e Cortesi.*)

⁸⁴ *Scienza* N *scienza*

⁸⁵ *la Eloquenza* N *l'Eloquenza*

⁸⁶ *Santi* N *santi*

⁸⁷ Vecchietti e Moro (1795).

⁸⁸ *Dio?* N *Dio.*

⁸⁹ *numero*: ms. *nume*= (la divisione sillabica per il capoverso non è completata)

⁹⁰ *a q[ue]sta Communal Biblioteca*: ↑
N *Biblioteca*,

⁹¹ *talento*: ↑, al posto di >*voglia*<

⁹² *Catenati*; N *Catenati*,

⁹³ *da'* N *da*

innalzato alla carica di Principe, la quale io sostenni per circa due trienni con energia⁹⁴ e con impegno, non trascurando sì con la penna che con l' esempio di riscuotere⁹⁵ e confortare i pigri Accademici. Ed eccomi finita l'Adolescenza,⁹⁶ pervenuto ad un'epoca che dimanda maggiori riflessioni e più lungo discorso. Ma il Sole⁹⁷ già incomincia a declinare dal suo viaggio, e sarà ora di rifocillarsi col cibo dalla nostra stanchezza. Domani, se il vuoi, proseguiremo la nostra solitaria conversazione; ed io continuerò a parlare le mie frivole cose⁹⁸, e la mia inutile vita, che di sapere hai tu pur tanta vaghezza.

Pist. Va bene, e sono contento: riprendiamo agiatamente il nostro cammino.

La Virilità

Dialogo II.º

Biografico

Pist. Bellissima giornata ne ripromette oggi il nascente Sole⁹⁹ in un Cielo sgombro affatto di nuvole, e c'invita a godere dopo una breve passeggiata l'ombra più conserta del frondoso querceto,¹⁰⁰ dove seduti continueremo il nostro dolce trattenimento biografico: tu sai quanto io sono curioso, e mi tarda di ascoltare il processo della tua vita.

Fron. Oh come arride la bella stagione al diporto campestre in questo sereno giorno¹⁰¹! Per certo non si vuole oggi avere sopra di noi altro tetto che quello cui calcano i Numi. Non convieni tu meco?

Pist. Vi convengo benissimo: gustiamoci intanto i ritornelli soavi¹⁰² del più gentil cantore¹⁰³ della Natura che se ne sta nascosto tra le fronde di quel folto vicino. Quanti grati¹⁰⁴ suoni a un tempo! E lo zampillo dell'acqua cadente della fontana, e il gorgogliar del corrente ruscello, e le rozze canzoni delle forosette dalle cantilene de' bifolchi alternate, e il muggire de' buoi, e il belar delle pecorelle, e lo schiamazzare de' polli formano un concerto gradito alle anime sensive e¹⁰⁵ che gustano la magia de' piaceri semplici ed innocenti.

Fron. Oh quanto è più confacente, quanto è più lusinghiero questo godimento che lo sbadigliare sulle dipinte logge¹⁰⁶ ai notturni spettacoli! Di quanto la Natura vince l'arte! Oh, ammiriamo le Opere¹⁰⁷ dell'eterno Facitore con rendimento di grazie! Contempliamo le alte meraviglie della creazione nei vari germi, che a nostro bene rivestono i campi in questo florido tempo; e lentiamo il passo a quando a quando per prolungare il nostro diletto, finché giugniamo al luogo assegnato.

⁹⁴ *energia* N *energia*,

⁹⁵ *riscuotere*: ms. *risuotere* (tra -i- e -s- c'è una lettera canc.)
N *riscuotere*

⁹⁶ *Adolescenza*; N *Adolescenza*,

⁹⁷ *Sole* N *sole*

⁹⁸ *cosa* N *cose*

⁹⁹ *Sole* N *sole*

¹⁰⁰ *querceto*, N *querceto*;

¹⁰¹ *giorno* N *soggiorno*

¹⁰² *soavi* N *om*.

¹⁰³ *gentil cantore* N *gentile Cantore*

¹⁰⁴ *grati* N *gravi*

¹⁰⁵ *sensive e*: ↑
N *sensive, che*

¹⁰⁶ *logge* N *Logge*

¹⁰⁷ *Opere* N *opere*

Pist. Amico mio, tu dici bene; ma non vedi che non siamo lontani al prefisso sedile tapezzato di verde musco, e solitario?¹⁰⁸

Fron. Lo veggio: facciamo almeno prima qualche bella riflessione! Oh quanti cittadini¹⁰⁹ vengono dagli ottusi palagi a soggiornare nelle loro Ville per gustare le aure balsamiche dell'aperta campagna, e invece di respirare l'aere profumato del mattino, se la dormono come ghiri, e si levano all'alba de' tafani e delle mosche! E non si può dire di loro con quei belli versi di Delille nell'Uomo de' Campi¹¹⁰

“Pietà mi desta quel Creso imbecille
Che si trasporta la Città ne' campi,
Con pompa vi si corca, e vi si abbiglia”. etc.

Quelle sono anime guaste da snaturate abitudini, le quali non possono sentire il bello e il piacere della campagna. Ma lasciamo le riflessioni benché vere, inutilmente sparse al vento su questo articolo, tanto più che¹¹¹ siamo arrivati al non artefatto nostro boschetto.

Pist. Evviva; mettiamoci a sedere ognuno al suo posto; e tu incomincia subito a discorrere più largamente la tua virilità, giacché tanto in compendio hai ragionato la tua adolescenza.

Fron. Ma dammi tempo almeno che io¹¹² riprenda¹¹³ lena. Quanto mai ti piace di vedere il ritratto del dipintore che si dipinge in passione da sé nello specchio: pur troppo incontrerò io la medesima sorte. Imperocché per quanti proponimenti si facciano di dire il vero intorno alle cose sue, la vanità ne tradisce sempre; e l'amore di sé oh quanto è ingegnoso per occultare i propri difetti: diamo dunque principio, poiché te ne mostri cotanto ansioso:¹¹⁴

Compiuto di¹¹⁵ qualche anno il quinto mio lustro, mentre io mi trovava ancora nel Reggimento della patria Accademia, posi mano ed ingegno ad un lavoro Poetico, e sacro più che altro mai, che io¹¹⁶ da qualche tempo avea meditato. Questo si fu di rendere in poesia Italiana il Poema della Cristiade di Marco Girolamo Vida Cremonese Vescovo d'Alba, composto negli aurei giorni e per ordine di Papa Leone X.^o in latini esametri elegantissimi in sei lunghi libri, che io ad agevolarne la lettura ciascuno in quattro Canti ridussi¹¹⁷.

Aveva io più volte inteso proporre dai nostri pusillanimità Letterati Patrizi d'allora che sarebbe stata una bella e grande impresa di farne una traduzione in sei, un libro per caduno, in verso sciolto, ma si sgomentarono di tanta fatica. Or questo loro sgomento fu al mio coraggio una scintilla, che mi accese ed animò ad intraprenderne io solo la poetica Versione, e di più in verso rimato; e scelsi l'ottava rima, come più adatta all'Epopea, e imperò prescelta dai due nostri Epici, dall'Ariosto¹¹⁸ e dal Tasso.

Considerai che questo lavoro era il più dicevole a Cristiano ricreamento, e degno di un uomo di Chiesa, da sostituirsi ai canti¹¹⁹ de' poeti profani e al costume dannosi; e in tempi d'insubordinazione e di miscredenza io mi pensai che non poteva presentare miglior Poema nella

¹⁰⁸ *solitario?* N *solitario*.

¹⁰⁹ *cittadini* N *Cittadini*

¹¹⁰ *L'uomo de' campi o sia le Georgiche francesi di Giacomo Delille trasportate in verso italiano dal canonico Carlo Ercolani patrizio maceratese*, Venezia, per Domenico Fracasso, Con Approvazione, 1805, p. 4 (I 62-64).

¹¹¹ *tanto più che:* †, al posto di >giacchè<

¹¹² *che io* N *ch'io*

¹¹³ *riprenda:* *ripre-* sembra sovrascritto ad altre lettere precedenti

¹¹⁴ *ansioso:* N *ansioso*.

¹¹⁵ *di* N *da*

¹¹⁶ *io:* †

¹¹⁷ *ridussi:* sovrascritto a una precedente parola (forse *div...*)

¹¹⁸ *Ariosto* N *Ariosto*,

¹¹⁹ *canti* N *Canti*

nostra favella alla mia Nazione¹²⁰, come quello che ha per Eroe non persona mortale o fantastica, ma lo stesso Figliuolo di Dio rivestito di umana carne per amor nostro, e che ha voluto soffrire patimenti e morte per la nostra eterna salute; un poema in somma che offre le Verità e le dottrine del Vangelo cosperte delle dolcezze poetiche, onde più agevolmente diffonderne lo spirito, ed ammorzare il fanatismo allora regnante della Rivolta.

Con impegno ed ardore intrapresi e compiei l'opera nel breve spazio di circa sei mesi; ma in modo che richiedeva lunga e somma correzione. Quanta industria e quanto sforzo non mi convenne usare per riunire a un tempo cotanto studio all'adempimento del Corale servizio! Non mi sembra certo possibile di aver potuto tanto, fuorché confortato dal divino favore¹²¹

Appena condotta a termine la mia fatica senza respiro, lasciai l'Opera riposare per qualche tempo "donec nova cura senescat" come si esprime lo stesso Vida nella sua Poetica¹²²: indi posto mano alla correzione presi secondo regola¹²³ Oraziana a farne parecchie copie¹²⁴, sempre emendando; la feci sentire a più d'uno de' nostri eruditi, nel di cui giudizio io riponeva fidanza, e l'assoggettai ai due Censori dell'Accademia al Canonico Dionigi e al suo Aiutatore Francesco Amici, onde secondo la legge IX.^a dell'Accademia potervi apporre pubblicandola il nome di Accademico Catenato. Molti già mi esortavano di darla alla luce, ma io ancora non ne era contento.

Determinato intanto di recarmi in Roma ai sacri sogliari, portai meco alla Dominante i miei Epici Canti; e quivi fatta ricerca di un qualche Poeta insigne e gentile, mi avvenne di rinvenirlo; e in ventiquattro sessioni per me leggendosi lui un canto per giorno, ricevè il mio lavoro maggior pulimento, di¹²⁵ guisa che potesse sostenere la pubblica vista. Allora¹²⁶ ricercai inoltre di aggiugnergli pregio con ottenere di¹²⁷ consegnarlo alla stampa sotto gli auspici di Sua Santità Papa Pio VI.^o, e trovai mezzo di riuscirvi, quantunque non accettasse Egli mai Dediche di Opere in poesia; ma ne riserbai l'edizione quando fossi rimpatriato. Proseguii subito i miei viaggi in Napoli ed in Fiorenza, e da per tutto non trascurai procacciare cognizioni, e acquisto fare di molti ottimi libri. Dopo sei mesi ritornato in patria e alla residenza Canonica, intesi a tutt'uomo a scrivere il lungo Discorso Preliminare alla Cristiade, nel quale provai che dalla Credenza religiosa doveva la Poesia moderna acquistare maggior predominio su gli umani intelletti,¹²⁸ come l'acquistò l'antica dall'intervento delle Divinità¹²⁹ favolose allora credute vere presso il vulgo degli uomini: mi adoperai alla correzione della stampa, e a publicar l'Opera sollecitamente: si fece l'edizione con esattezza, con intagli e buoni caratteri e carta,¹³⁰ come tu sai;¹³¹ e fu presentata al S[an]to Padre in

¹²⁰ *miglior Poema nella nostra favella alla mia Nazione*: l'ordine sintattico del testo (*nella nostra favella miglior Poema alla mia Nazione*) è corretto con i segni 1, 2, 3 (↑, rispettivamente tra *Poema* e *alla*, tra *favella* e *miglior*, tra *Nazione* e *come*): adottando lo stesso criterio di correzione della ricorrenza precedente, i numeri si intendono riferiti all'insieme sintattico immediatamente precedente. Permane un dubbio sulla collocazione del segno 1 all'inizio della riga successiva (e non al termine di quella precedente), per il quale potrebbe valere il criterio contrario (in questo caso l'ordine corrisponderebbe a quello trascritto in N).

^N *nella nostra favella alla mia Nazione miglior Poema*,

¹²¹ *favore* N *favore*.

¹²² M. G. Vida, *Ars poetica*, I, 61.

¹²³ *regola* N *la regola*

¹²⁴ *copie* N *Copie*

¹²⁵ *di*] >*di*<

¹²⁶ *vista. Allora* N *vista, allora*

¹²⁷ *di*: ↑

¹²⁸ *intelletti*: marg. ds.

¹²⁹ *Divinità*: -*tà* agg. (↓ segno di divisione sillabica per il capoverso)

¹³⁰ *carta*, N *carta*

¹³¹ *come tu sai*: ↑

N *sai*,

quattro esemplari, riccamente legati, per mezzo del committente, il quale me ne¹³² avea ottenuto la Dedicà. Il sommo Pontefice si degnò dar segni di approvazione, di lode e di ringraziamenti al Dedicante; ma nulla più.

Pist. E perché non andare tu stesso a presentarla al S[ant]o Padre? Questo fu certo un grande errore, e contro il voto di tutti.

Fron. Per mancanza di mezzi¹³³ e di spirito¹³⁴, e altresì perché io ben vedeva che le circostanze de' tempi mi erano contrarie, essendo lo animo del Sovrano occupato dai pensieri e timori del vicino flagello della Rivoluzione Francese. Arroge che io sempre mi sono adoperato a tenermi nascosto, né ho mai ambito, né tenuto le vie agli onori e alle dignità; perché queste apportano disturbi, e non il vero contento che è nella tranquillità dell'anima: a questo bene¹³⁵ ho solo aspirato, e come ieri dicevi, ti pare che io l'abbia conseguito.

Pist. L'ho detto, e creder credo di non avere errato: ma di grazia oltre alla tranquillità, non è un bene il procacciarsi innalzamento di grado, ed ottenere delle fatiche un premio, onde potere giovare altrui col suo soperchio?

Fron. Ah questo è un pretesto dell'avarizia e della vanagloria: questi principi li ho sempre evitati, sapendo che chi si contenta gode, e quei, che non ha, non è obbligato a dare¹³⁶; e non si può giovare altrui coll'ingegno anche da basso loco?¹³⁷ Torniamo a bomba.

Appena comparve alla luce la Cristiade, s'intesero i Giornali da più parti applaudirla, e farne molti elogi spontanei, non già procacciati; fra gli altri le Efemeridi di Roma n[umer]o XXXXVII. diedero una sintesi del Discorso preliminare con alto encomio, e l'articolo ne fu scritto dal¹³⁸ dotto Av[voca]to Bartolucci, e della Poetica Versione pronunziarono "Che il Sig[no]r Ercolani si è proposto soprattutto, e felicemente gli è riuscito d'imitare quell'Ariostéa naturalezza ed evidenza di stile divenuta così rara a di nostri¹³⁹, e che nel medesimo Cantor di Goffredo si fa spesso desiderare". La Biblioteca di Torino, se ben mi ricorda, asserì¹⁴⁰ questa Poetica Versione esser¹⁴¹ fatta non da secco e letteral Traduttore, ma da interprete dotto e fedele; e ripeté lo squarcio dell'Efemeridi sulla naturalezza del mio verseggiare. Il Giornale Ecclesiastico, se non erro, di Roma non mancò di encomiare il mio lavoro, e mi esortava a tradurre in verso in tre libri della Poetica del med[esi]mo Vida: molti e molti Letterati l'esaltarono in prosa ed in rima, di guisa che la Vanità¹⁴², confortata dal fiorire degli anni, surse allora ad infettare le mie fatiche utili alla nostra santa Religione. E che non può questa strige nel cuore umano e nel mio?

Molto fu il guadagno che ne ritrassi dalla vendita di tutte le Copie, avendone fatta la stampa a mie spese non ostante che ne facessi a molti della Corte Pontificia presente, e a¹⁴³ tanti amici e padroni nella somma di circa cento esemplari, così che ora si è resa Opera¹⁴⁴ rara, e se ne fa ricerche, e si paga ad alto prezzo.

¹³² *ne*: ↑

¹³³ *mezzi* N *mezzi*,

¹³⁴ *spirito*, N *spirito*;

¹³⁵ *bene*: ↑

¹³⁶ *dare*: N *dare*,

¹³⁷ *loco?*] >Ma<

¹³⁸ *dal*] >fu<

¹³⁹ *divenuta così rara a di nostri*: l'ordine è indicato dai tre segni 1, 2, 3 (↑) invece di *così rara divenuta a di nostri*

¹⁴⁰ *asserì*: ↑, al posto di *canc. n.l.*

¹⁴¹ *esser*: sovrascritto ad altre lettere n.l.

¹⁴² *Vanità* N *vanità*

¹⁴³ *a*: ↑

¹⁴⁴ *Opera*: -O- sovrascritto ad altre lettere n.l.

Pist. Ma perché non è stato ristampato questo bel Poema e la tua venustissima Versione? E che io conservo con tanta gelosia, e la esalto a cielo, e difendo dalle critiche di coloro che dannano quello che ignorano.

Fron. Perché è un'opera che non tratta di amori o di favolosi racconti: e se fossi un profano direi come il celebre Trissino¹⁴⁵, di cui non era letta¹⁴⁶ la¹⁴⁷ Italia Liberata¹⁴⁸, produzione perfettam[en]te¹⁴⁹ epica, quanto si leggeva il Furioso dell'Ariosto¹⁵⁰: quegli gridava:

“Sia maledetto il giorno e¹⁵¹ il mese quando
Presi la penna e non cantai d'Orlando”;

Tolga¹⁵² il Cielo che io mi penta di aver cantato le lodi e la passione del nostro dolcissimo Redentore per non averne avuto fama, e compenso; poiché questo da Lui l'aspetto, non che il perdono di aver verseggiato tanti temi profani.

Dopo di aver pubblicato quest'Opera l'anno seguente impresi un nuovo viaggio per l'intera Toscana, ma più lunga stanza tenni in Firenze, dove imparai la lingua Inglese, e feci di moltissimi libri, anco di questo idioma, provvista. Indi tornato mi abbandonai allo studio de' moderni Filosofi Metafisici, i quali deposto l'oscuro linguaggio della scuola giovarono molto al mio tardo intelletto, specialmente il Condillac mediante il suo metodo analitico; e scrissi la traduzione dall'originale Inglese della Ricerca Filosofica di Burke sul Bello e il Sublime; fu qui stampata, come non devi ignorare, ed ebbe tante richieste a divenire in breve opera rara. Dopo altri due anni feci il mio ultimo viaggio per la Lombardia Veneta, dove più mi distinsi, come negli altri viaggi, per la mia abilità nella Musica, che per la letteraria erudizione; e fratanto mi giunse l'Opera Inglese già da me commessa del D[octo]r Blair sulla Rettorica e Belle Lettere, che al mio ritorno in Patria avidamente mi posi a volgarizzare, conoscendo io che almeno se ne desiderava dai dotti una traduzione in Francese¹⁵³. Lunga fatica fu questa, ma meritata da quell'aureo Trattato critico di ragionata Letteratura; e pensava di pubblicarla, quando l'invasione de'¹⁵⁴ Francesi¹⁵⁵ tutto rovesciò, desolò tutto. Addio tranquillità, addio studio, addio Accademia: invece matte illusioni, fanatismo repubblicano, timori, parti, e disturbi; e¹⁵⁶ signoreggiavano questo bel paese, e laceravano gli animi e i popoli prima sempre tranquilli, i sospetti, le false accuse, lo spoglio, le stragi, i saccheggi.

¹⁴⁵ F. Ermini, *L'Italia liberata di Giangiorgio Trissino, contributo alla storia dell'epopea italiana*, Roma, Tipografia Editrice Romana, Via della Frezza 59-61, 1895, p. 226: «Tuttavia per la verità e ad onore di Giangiorgio si deve dichiarare che egli non ebbe mai forse il pensiero di togliere od offuscare la gloria dell'epico ferrarese, e la rivalità tra lui e l'Ariosto non avendo a sostegno alcun documento, deve reputarsi non altro che una storiella postuma. I due versi notissimi che si credette scrivesse il Trissino in un momento d'ira: “Sia maledetto il giorno e l'ora, quando / presi la penna, e non cantai d'Orlando”; non si rinvengono punto ne' suoi scritti, e forse sono il suggello posto a render verosimile il racconto. Del poeta in vere sono altri due versi, unica menzione che egli faccia dell'Ariosto, inseriti nel poema al libro vigesimoquarto: “L'Aretino, il Boiardo, e l'Ariosto, / col Furioso suo, che piace al vulgo,” [*L'Italia liberata dai Goti*, XXIV 1283]».

¹⁴⁶ era letta: †, al posto di >si leggeva<

¹⁴⁷ la] >sua<

N l'

¹⁴⁸ Liberata,] >ancorchè<

¹⁴⁹ perfettam[en]te: -te marg. ds., con legatura che la unisce a *perfttam-*

¹⁵⁰ Ariosto: N Ariosto

¹⁵¹ e N om.

¹⁵² Tolga: Tol- sovrascritto ad altre lettere n.l.

¹⁵³ in Francese: †

¹⁵⁴ de' N dei

¹⁵⁵ Francesi N Francesi,

¹⁵⁶ disturbi; e N disturbi

Pist. Oh che tempi¹⁵⁷, e che eventi funesti tu mi ricordi! Invece di cantare pacificamente al Tempio le divine lodi, ci conveniva impugnare le armi, che appena si poteano da noi sostenere per guardare le patrie mura, o qua e là¹⁵⁸ fuggire e tremare.

Fron. Dopo tanti disastri cademmo, e tu non l'ignori, sotto altro flagello, cioè quello del Rigorismo per parte di chi non voglio qui nominare, giacché tu ben m'intendi. Questi spaventandone con lo spirito di vendetta¹⁵⁹ e col soverchio rigore, e riducendo l'uomo¹⁶⁰ alla condizione di bruto, cioè senza ragione, alterò tanto la mia salute, che contrassi per lungo tempo un'affezione nervina, della quale non mi riebbi se non mediante l'equitazione e il soggiorno e l'aere campestre: e allora mi fu dolce sollievo occuparmi nel rendere in verso sciolto Italiano le leggiadrissime Georgiche Francesi, o sia l'Uomo de' Campi di Jacopo Delille, poesia grata alle anime sensive pei teneri sentimenti¹⁶¹ e le belle dipinture¹⁶²; io ne vendei il manoscritto, che fu stampato in¹⁶³ Venezia.

Ritornò per poco la calma delle vicende politiche; si ripresero i dolci studi delle buone Lettere, e si riaprì l'Accademia.¹⁶⁴ Ma poco appresso venuto il Regno Italico si ritornò sovente alle parti e a nuovi timori. Intanto mi era soave conforto l'amicizia di una nobilissima e virtuosissima Gentildonna¹⁶⁵, raro esempio di generosità, di beneficenza e di ogni virtù, complesso di onorate azioni e di tutti i più morali sentimenti, cotanto amante delle belle arti e di chi le coltivava¹⁶⁶; e perché gentilissima era mi onorava tanto e pregiava come cultore delle arti belle, e pe' miei scarsi ornamenti: e tu lo dei rimembrare, che finalmente anche tu la pregiasti. Con lei disacerbava io¹⁶⁷ li¹⁶⁸ mali della vita, delle circostanze e de' tempi, e durò parecchi anni questo mio sollievo, e questo tesoro; perché “è¹⁶⁹ vero il detto antico che trovato ha un tesoro¹⁷⁰ chi ritrova un amico¹⁷¹”. Ella mi ristorava l'afflitto animo¹⁷² e la turbata fantasia per la perdita de' miei più cari e fratelli e cognata, rimaso tutto deserto, abbandonato; mi confortava con la musica, e con le delizie della sua amena campagna, per cui scrissi molte rime tenere ed innocenti: ma avverso¹⁷³ destino invidioso del bene di noi mortali, mi privò in un momento di sì dolce conforto.¹⁷⁴ In quanto a' miei studi non tralasciati mai per qualsivoglia sinistro, in tempi pericolosi di produrre le proprie idee, più dell'usato mi appigliai, come l'immortale Alfieri, che per questo intese allora al suo tradur decenne¹⁷⁵, mi appigliai, dissi, a tradurre in versi molti Poeti Inglesi, anche per intero, così che formano manoscritti otto volumi¹⁷⁶ in quarto: ma tra il pravo Gusto¹⁷⁷ che s'introduceva in Italia dai Lombardi e dagli strani, tra il

¹⁵⁷ *tempi*: ↑, al posto di >memorie<

¹⁵⁸ *là*] >tremare e<

¹⁵⁹ *vendetta* N *vendetta*,

¹⁶⁰ *uomo* N *Uomo*

¹⁶¹ *sentimenti* N *sentimenti*,

¹⁶² *dipinture*: di- ↑

¹⁶³ *in* N *a*

¹⁶⁴ *e si riaprì l'Accademia*: ↓

¹⁶⁵ *Gentildonna*: segno (1) ↑, che rimanda alla nota *Giulia de' Medici Spada* nel marg. inf. della carta (anche in N)

¹⁶⁶ *coltivava* N *coltiva*

¹⁶⁷ *io*: ↑

¹⁶⁸ *li* N *i*

¹⁶⁹ “è” N le virgolette sono aperte prima del successivo *che*

¹⁷⁰ *tesoro* N *tesoro*,

¹⁷¹ *amico* N *Amico*

¹⁷² *animo*: ↑

¹⁷³ *avverso*: corretta la divisione sillabica per il capoverso, da *avv-* a *av-*

¹⁷⁴ N a capo

¹⁷⁵ V. Alfieri, *Alceste prima* (traduzione dal greco dell'*Alceste* di Euripide), sonetto di dedica alla contessa Luisa Stolberg d'Albania, v. 8.

¹⁷⁶ *volumi* N *Volumi*

¹⁷⁷ *Gusto* N *Gusto*,

tanto traslatate dalle lingue d'oltremonte, che mi allontanava dall'indole della lingua patria, tra il Romantico che mi si offriva continuamente dalle Muse Brittanne, trascurai di molto il mio stile e l'elocuzione poetica; e fattami istanza per un Impressore impaziente consegnai a' suoi tipi i Canti Profetici del D[octo]r Parnell, manchi ancora di lima, per sé stessi oscuri, e non degni del Gusto¹⁷⁸ classico Italiano.

Crollò eziandio questo efimero Regno, come quello che sebbene avesse leggi e molti buoni principi, non era¹⁷⁹ fondato nell'opinione de' popoli¹⁸⁰, in cui sta la forza de' Regni¹⁸¹. Verità politica ah! troppo tardi conosciuta dai grandi Ingegni che si mischiarono nella tremenda rivolta. Oh quante cose abbiamo in breve età noi veduto! In pochi anni siamo vissuti più secoli¹⁸² senza nulla stringere e moltissimo perdere! Così passò la virilità nostra fra tante illusioni, fra tante catastrofi, fra tanti pericoli ed inquietudini, che io sono di avviso di non più ammentarle; specialmente in questo giorno così sereno¹⁸³ che invita a idee più tranquille e gioconde¹⁸⁴. Non è egli vero? Non penso bene?

Pist. Tu ben ti apponi, mio dolce amico¹⁸⁵; lungi, lungi per ora i pensieri funesti. Facciamo alcuni altri passi, anzi degli andirivieni sotto questo coperto per godere di così belle amenità; e domani spero che vorrai discorrere l'età senile, nella quale amendue ci troviamo, e compiere il tuo dipinto con sempre delicato pennello.

La Vecchiezza

Dialogo III.º

Biografico

Pist. Questa mattina non somiglia punto a quella di ieri; imperocché una densa nuvoletta ricopre il volto radiante del maggior ministro della Natura. Ieri rifulgorante il Sole rallegrava la faccia di tutto il creato; oggi coperto non infonde letizia, ma non impedisce, né ritarda il diporto; anzi sento che io posso studiare il passo con maggior lena.

Fron. Una giornata di un cielo tra nubiloso e sereno ispira le dolcezze della malinconia agli animi gentili, come il soverchio raggiar del Sole fa letiziare¹⁸⁶ il maggior numero degli uomi-

¹⁷⁸ *Gusto*] >Classico<
N *gusto*

¹⁷⁹ *era*: cancellato l'accento grave sopra -a

¹⁸⁰ *popoli*,] sei o sette parole cancellate (forse >in ... la stabilità degli Imperii<); un segno di richiamo (↑) rimanda alla correzione (marg. inf.) *in cui sta la forza de' Regni*. In questo caso tutte le sottolineature indicano probabilmente la volontà di correzione.
N *popoli*

¹⁸¹ *Regni*. N *Regni*:

Elogio del conte Giulio Perticari composto dal Prof. Paolo Costa e da lui recitato all'Accademia de' Felsinei nell'adunanza dell'16 febbraio 1823: «Essendo alcune di queste epistole [del Petrarca] indirizzate a quel Cola di Rienzo, che alla metà del secolo decimo quarto creato tribuno del popolo romano fece star pensosa de' suoi futuri destini l'Italia, diedero occasione a Giulio di considerare i prosperi e gli avversi casi di costui, e di vedere in esso una immagine di quella soverchianta e poscia ruinosa fortuna, che a' di nostri empì il mondo di meraviglia: onde si deliberò di scriverne la vita per esempio di que' grandi, che troppo fidandosi delle prosperità sogliono dimenticare, che instabile è il dominio delle fazioni, e che la forza de' regni sta nella opinione de' popoli» (in *Opere del conte Giulio Perticari di Savignano patrizio pesarese*, volume primo, Bologna, Tipografia Guidi all'Ancora, Strada s. Mamolo N.º 36, 1838, p. 11).

¹⁸² *secoli*] forse >!<

¹⁸³ *sereno* N *sereno*,

¹⁸⁴ *gioconde*: marg. ds.

¹⁸⁵ *amico*; N *Amico*,

¹⁸⁶ *letiziare*: ↑, al posto di >esultare<

ni¹⁸⁷ e delle belve; ed è ben adatta al nostro discorso che ne rimane sullo stato senile; soggetto per sé stesso malinconico, come quello che ci ricorda la decadenza e lo scioglimento di qualunque su questa Terra e nasce¹⁸⁸, e invigorisce e vien meno.

Pist. Ho inteso e ammirato finora la tua adolescenza e la tua virilità; non già quale di un essere da nulla come dicevi, e ti stimavi in tuo avviso, ma di un uomo non comune e valente: compirà meglio il dipinto¹⁸⁹ la tua senie; perché chi ben comincia, annunzia un'ottima fine.

Fron. Non mi lusingare, o Amico, con le tue solite lodi: pur troppo l'amore di sé, e la vanità che mi domina cotanto, avrà alterate le tinte del mio dipinto, sì che non corrispondano gran fatto al prototipo, e ti¹⁹⁰ aspetta di vederle alterate anco nel resto della pittura: oh, avessi almeno seguito le regole soltanto del ritratto che M[onsieu]r Bernard¹⁹¹ ne prefigge "vrais¹⁹² mais flatté, tel qu'il est mais en beau"¹⁹³.

Pist. Mio caro, eccoci giunti al consueto loco; meno scuse e meno umiltà, e terminare ti piaccia la tua pittura storica dietro la scorta del vero, lasciamo¹⁹⁴ a chi ascolta il diritto di giudicare dell'Opera.

Fron. Cessate del tutto le guerre e le vicende politiche, e tornato dal duro esilio alla sua sede il nostro santo Pontefice sommo Pio settimo, a cui furono subitamente restituiti gli usurpati domini; all'aura di calma che respirò il Mondo¹⁹⁵ dopo¹⁹⁶ l'universale sconvolgimento di tutta Europa, e in essa della saccheggiata misera Italia nostra, cresciuto di maggiori privilegi questo Municipio per la munificenza Pontificale, la Magistratura ricorse subito a' Catenati per esprimere al nostro legittimo Sovrano in prosa e in versi la gioia della Città tutta e il rendimento di grazie. Per rinunzia allora del Catenatico Principe da tanto tempo inoperoso, cadde in me l'elezione del nuovo Principe, e mi convenne, non ostante mia resistenza, accettarne nell'età cadente l'incarico. Infusomi zelo e attività dalla gran circostanza, ai due Luglio l'anno sedicesimo del presente secolo, dopo quasi cinque lustri presi di nuovo il reggimento dell'Accademia patria, e si tenne senza ritardo la solenne Adunanza dicata alla Santità dell'invito Pio settimo. Richiamai all'osservanza delle Leggi i Colleghi, riscossi i pigri¹⁹⁷, stimolai con la voce e con la penna i giovani discenti di addestrarsi e dar sostegno al nostro celebre antico Istituto; e come è statuito nell'Accademica Legge undecima, mi adoperai perché si tenessero¹⁹⁸ due Adunate pubbliche ogni anno.

Ma mentre intendeva all'addossatomi incarico in mezzo a questi pacifici studi, afflitto ancora e deserto per la perdita de' miei più stretti e cari congiunti, io fui vessato con lunghi dispendiosi litigi per uno di essi superstite; e dopo due anni, comeché rimaso vittorioso, mi trovai essere divenuto capo di una famiglia; lo che¹⁹⁹, non essendo mai stato uso a trattare domestici affari, disturbò non poco le mie delizie, la tranquillità dell'animo. Rimasi privo del temporaneo Parnaso²⁰⁰, cioè del paterno asilo campestre, dove le sante Muse mi aveano cotanti

¹⁸⁷ uomini N Uomini,

¹⁸⁸ nasce, N nasce

¹⁸⁹ dipinto: marg. inf., al quale rimanda un segno di richiamo (†), al posto di >quadro<

¹⁹⁰ e ti: marg. ds.

¹⁹¹ P. J. Bernard, *L'art d'aimer*, I, 32.

¹⁹² vrais N Vrais,

¹⁹³ il segno (I) rimanda alla traduzione (marg. inf) *Verace ma adulato, qual è l'originale ma abbellito.* (anche in N)

¹⁹⁴ lasciamo N lasciando

¹⁹⁵ Mondo N mondo

¹⁹⁶ dopo] ms. dopo (ripetuto)

¹⁹⁷ i pigri: † gl'inerti

N gl'inerti

¹⁹⁸ tenessero: -ssero sovrascritto ad altre lettere n.l.

¹⁹⁹ che, N chè

²⁰⁰ Parnaso: P- corretta su p-

carmi dettato; ed anco questa mancanza contribuiva al mio turbamento e alla mia desolazione totale. Ma la virtuosissima Amica, di cui ieri parlammo, non mancò di apprestarmi conforto; e m'invitò e mi spinse con tanta cortesia al suo Polesco, deliziosissima Villa, mi riconciliò col Parnaso, e ivi condussi a termine la mia versione in terza rima della Poetica del Vida, lavoro²⁰¹ che da parecchi anni aveva io meditato, e scritto²⁰² di essa alcuni squarci, e per le tante perturbazioni interrotto.

Pist. Oh, come ben mi rimembra de' tuoi turbamenti! Ma io non sapeva²⁰³ che avessi²⁰⁴ già compiuto il lavoro sulla Poetica dell'immortale Cantore della Cristiade. E perché indugiar tanto di darla alla luce²⁰⁵

Fron. Perché il limae labor non ha mai termine; e perché siamo dove non si valutano le Opere di Letteratura, e in un secolo che si vuol filosofare, e non poetare, e i libri costano troppo e spesso annoiano, e la poesia dai più si riguarda per uno studio leggieri: tuttavia il mio manuscritto è parato per pubblicarsi.

Intanto per me incominciano e²⁰⁶ avanzano gl'incomodi dell'età senile; la vista si riduce in me debolissima e stanca, e solo si vede pochissimo coll'aiuto di grosse e doppiate lenti; la mia costituzione si rende un barometro ad ogni mutamento dell'aere, i nervi saltano, il freddo mi opprime. Per questi veri mali e non beni, checché ne dica il Romano Oratore de'²⁰⁷ pregi della senie il mio spirito si abbandona più spesso alla tristezza; appena più mi sollevano le dolci Camene, e i piaceri dell'occhio e dell'orecchio soggetti delle belle arti per me illanguidiscono. Un inaspettato disastro si preparava ad amaricarmi²⁰⁸ la vita, e a desolarmi del tutto, cioè la perdita improvvisa della santissima Gentildonna che formava²⁰⁹ il mio vero conforto. E come potrei dipingere il dolore che mi dilaniò fino all'anima un sì terribile evento? Quante preghiere, e quante lacrime io non sparsi alla morte di quella più spirituale che umana, di quella celeste! Ad onorare la memoria, e a fare come l'apoteosi di tanta Eroina²¹⁰ mi adoperai senza esempio a far tenere in sua lode e compianto una solenne Accademia a Catenati, cui era Ella aggregata; e io medesimo, tel dei rimembrare, fatto di me maggiore ne scrissi e ne recitai l'Elogio, perché io sopra di ogni altro aveva più da lungo tempo e più da vicino osservato e ammirato le sue sublimi virtù.

Io aveva²¹¹ alfine ottenuto, non era guari, la mia esenzione dal ministero Corale, compiuto già il quadragenario servizio; ed era statuito che il languente lume della mia lampa l'avrei a quando a quando ravvivato nell'amena Campagna di quella divina. Ma il Cielo, ah! non vuol darci la vera felicità in questa vita e su questo sublunare soggiorno, dove tutto debbe essere transitorio e flusso, e le speranze fallaci.

Pist. Oh quanto anch'io piansi, come la Città tutta, la perdita di quella gentile, di cui tu ben cantasti col Petrarca²¹²

“Che simil Donna mai non si racquista”.

²⁰¹ lavoro: ↑

²⁰² e scritto: e sc- sovrascritto ad altre lettere n.l.

²⁰³ sapeva N sapea

²⁰⁴ avessi: ms. avvessi
N avessi

²⁰⁵ luce N luce?

²⁰⁶ e N ed

²⁰⁷ de': corretto forse su di

²⁰⁸ amaricarmi: -icarmi ↑, al posto di -eggiarmi

²⁰⁹ formava] >che formava<

²¹⁰ Eroina N Eroina,

²¹¹ Io aveva: Io agg. marg. sn. ms. Aveva

²¹² F. Petrarca, *Rerum vulgarium fragmenta*, 323, 36: «ché simile ombra mai non si racquista».

Fron. Riavuto un poco da tanto dolore le amiche Muse mi furono sollievo, e mi applicai a tutt'uomo nello scrivere, non già sugli altrui pensieri, ma le mie proprie idee: E ora conosco e confesso che il troppo tradurre ha pregiudicato al mio genio, o sia all'invenzione, che gli ha tarpato le ali nel suo vigore, e lo ha ridotto troppo imitatore servile. Scrisi non ha molto ad istanza dell'Accademia un'Orazione panegirica, su di un soggetto²¹³ in cui si richiese sforzo d'ingegno per ridurlo laudabile: scrissi un Ragionamento sull'origine e la storia de' Catenati, molti sermoni in terza rima, o sia di satira generale, parecchi Elogi di uomini di lettere nostri trapassati Concittadini, e ho veduto che sarei forse riuscito ad essere autore²¹⁴, e non solamente interprete dell'idee e de' trovati degli altri; se le circostanze che sviluppano l'intelletto mi si fossero presentate; e se la pusillanimità, la timidezza e la pigrizia non mi avessero invilito²¹⁵ e abbattuto: arroge altresì, se l'abitudine presa nel bel principio, e l'incitamento datomi all'imitazione, non di stile ma di concetti, pel primo mio Insegnatore, non mi avesse spinto a battere questo cammino.

Pist. Ma perché non mi dai queste nuove produzioni? Onde io²¹⁶ le possa trascrivere? Tu sai che io amo tutto ciò che esce di nuovo in istampa²¹⁷ e manuscritto²¹⁸, specialmente dalla tua penna, e ne ho fatto una bella collezione.

Fron. Ma tutto mi vuoi tu rapire? Io non amo di far vedere quel che non ho rifinito²¹⁹, che non è prudenza ancora di pubblicare, e che tu andresti subito buccinando: lascia che i miei acerbi parti maturino col passare per più cassetini.

Non niego che ora l'esenzione dai ministrati altari ottenuta mi dà maggior agio di attendere a' miei dolci studi. Egli è vero che sarebbe meglio solo contemplare le divine cose, e intendere alla preghiera; ma è anche vero che "studere est orare" antico detto sensato²²⁰; e credo che il canto poetico non sia colpa, ma pregio presso i Celesti, che lassù cantano²²¹ gl'inni di gloria de' quali il divino Alighieri scrisse nella sua visione del Paradiso²²²:

Tal che m'inebriava il dolce canto²²³.

Ma qui sulla terra a ragione il Petrarca gridava:

Che per cosa mirabile s'addita

Chi vuol far d'Elicona nascer fiume²²⁴.

Né molto²²⁵ si aspira, o si cerca di procacciarsi delle foglie del sacro arbore di Apollo per farne al capo corona; onde con più veemenza il sudd[et]to Alighieri esclamò:

Si rade volte, Padre, se ne coglie

Per coronare o Cesare o Poeta,

Colpa e vergogna dell'umane voglie²²⁶.

²¹³ *su di un soggetto*: ↑
N *soggetto*,

²¹⁴ *autore* N *Autore*

²¹⁵ *invilito*: sovrascritto a un'altra parola n.l.

²¹⁶ *Onde io* N *ond'io*

²¹⁷ *istampa* N *istampa*,

²¹⁸ *manuscritto*, N *manuscritto*

²¹⁹ *rifinito*,]>e<

²²⁰ La massima «studere est orare» deriva dal pensiero di S. Tommaso d'Aquino relativamente al rapporto tra studio e preghiera, tra vita contemplativa e attiva (cfr. ad esempio *Summa Theologiae* II-II, quaestio CLXXXVIII articulus V).

²²¹ *che lassù cantano*: ↑

²²² *del Paradiso*: marg. ds.

²²³ D. Alighieri, *Divina Commedia*, *Paradiso* XXVII, 3.

²²⁴ F. Petrarca, *Rerum vulgarium fragmenta*, 7, 7-8.

²²⁵ *molto*: ↑

²²⁶ D. Alighieri, *Divina Commedia*, *Paradiso* I, 28-30.

Perduto ho altresì novellamente la dolcissima Cloride²²⁷ chiamata fin da Oltremonti nuova Corinna, che ne avea cinte le tempie, che mi animava a poetare e mi rapiva con la melodia de' suoi versi, che aiutava²²⁸ alla mia semi-spenza vista con le dotte letture, e mi richiamava a sentire letizia col suo sempre²²⁹ gioviale contegno: mancato pure è questo sollievo alla tarda età mia dopo avere anch'io contribuito a fare sbocciare quel fiore, che nella nostra Accad[emi] a spanda la più soave fragranza. Ora che ogni cosa mi annoia, fuorché la ricerca de' Veri, e il ricreamento che appresta il biondo Nume col suo casto Coro, tutto abbandonato mi veggio dagli amici²³⁰ e dai giovanetti discendenti, perché vengo vecchio, cioè più tardo e pesante²³¹; tranne un gentile imberbe Garzone di perspicace ingegno²³², cui coll'esempio e col consiglio ho confortato²³³ a salire il diletto monte

Che è principio e cagion di tutta gioia²³⁴

ed egli con ali pronte già ne tenta il volo verso le cime, ove mai a me non fu dato di aggiungere; e prego il Cielo che lo tenga lontano dall'immensa turba degli spensierati e leggieri, sì che a danno della Patria non perda Egli la speranza dell'altezza. Perciò è che per quanto posso procaccio di passeggiare soletto a non essere incomodo agli altri, e non ritardare il passo del mio compagno: ma in mio pensiero vo riandando gli acquistati lumi, e sommessamente recitando le poesie più care e devote, che mi rammento. Tutte le lunghe serate d'Autunno²³⁵ e d'Inverno altresì me le passo tutto solo nella mia cameretta a comporre, e a scrivere, o a correggere la scritta con gran piacere, e mi rimane almeno qualche vestigio che il tempo è trascorso: anzi²³⁶ mio costume è stato sempre di scrivere ogni anno un volume, affine mi ricordasse di averlo passato non del tutto inutilmente²³⁷

Pist. Mi piace assai questo tuo accorgimento; anch'io vado schiccherando carte²³⁸ e compilando volumi di manuscritti; e dietro il tuo esempio voglio continuare, ed²³⁹ apporvi l'epoca che ricordi il tempo trapassato²⁴⁰.

Fron. Io sempre ho trovato molto da annoiarmi in quella che chiamano la buona società e il gran Mondo: non uso a parlare,²⁴¹ vorrei almeno ascoltarvi qualche cosa di buono: ma che altro ivi è il soggetto de' discorsi se non giudizi precipitati e falsi, senza critica e senza riserbo, parlari insulsi, o derisioni della virtù, frivolezze e contro-sensi applauditi, finzioni, mormorazioni, e così fatti temi dannosi, o ridicoli²⁴². Come puoi tu fare di trovarti così bene in codeste belle adunate, che se ti mancano, ne sei dolente, ti trovi perduto, e ti lagni di non

²²⁷ *Cloride*: il segno (I) rimanda alla nota (marg. inf.) *nome Arcadico dell'elegante Poetessa Caterina Franceschi Ferruzzi*. (anche in N)

²²⁸ *aiutava*: *suppliva* ↑
N *suppliva*

²²⁹ *sempre*: ↑

²³⁰ *amici* N *Amici*

²³¹ segno di richiamo (†) per la nota (marg. inf.) *Franc[es]co Ilarii* (anche in N, ma il segno di richiamo si trova dopo *Garzone*)

²³² segno di richiamo (†) per l'agg. (marg. inf.) *che ancor mi avvicina, e ajuta sovente i miei stanchi lumi*. (in N l'aggiunta è inserita a testo, con le varianti *avvicina* e *lumi*)

²³³ *confortato*: *confort*-sovrascritto ad altre lettere n.l.

²³⁴ D. Alighieri, *Divina Commedia, Inferno* I, 77-78

²³⁵ *d'Autunno* N di *Autunno*

²³⁶ *anzi*: termina con una lettera cancellata

²³⁷ *inutilmente* N *inutilmente*.

²³⁸ *carte* N *carte*,

²³⁹ *continuare, ed* N *continuare ad*

²⁴⁰ *trapassato*: *tra*- ↑

²⁴¹ *parlare*, N *parlare*

²⁴² *ridicoli*: comincia con >f<

sapere come passare la serata, e specialmente le lunghe sere d'inverno? Anzi come esser può che non ti annoi di passar quattro, cinque e sei ore senza nulla fare, o in cose nulle occuparti, senza raccogliorne alcun profitto fare scorrere l'ore sì preziose, e che non lasciano segno di averle passate, ciò che nel buon tuono si chiama "tuer le temps", fare degli oricidi? Io sfuggo eziandio di farmi troppo spesso vedere²⁴³ per non disgustare gli altri col presentar loro l'ingrato spettacolo delle rovine del tempo, e per non offendere me stesso, o sia l'amor proprio con²⁴⁴ essere deriso; perché ben mi ricorda di quel che dice Macchiavelli in un suo prologo di una Comedia, che tre cose fanno ridere "gl'innamorati, i servi, ed i vecchi" risibili per gli equivoci che i vecchi sogliono prendere per difetto di memoria, o di vista, o di udito; risibili²⁴⁵ per l'andar lento, pel sibilar delle parole, e ne' più annosi pel tremar della testa, pel vacillare del passo, e per la lena affannata; più risibili se inquieti e iracondi, e se vogliono fare i galanti, e destare i fuochi di amóre²⁴⁶, di che altro non han che la cenere. Felice Te che non hai questi riguardi! Ma io so bene che non ti risparmiarò i giovani, e ridono del tuo contegno importante, e della tua facilità ad adirarti; anzi alcuni si prendono un matto gioco di farti adirare: imperocché non vi è spettacolo più ridicolo di un uomo nell'eccesso dell'ira! Quante²⁴⁷ morfie, quali contorcimenti della persona, quale stralunare degli occhi e fiamme nel viso, e quanti tuoni acuti e bassi di voce!

Pist. Ma sai che tu dici tante verità e tante belle cose a proposito che io spero di raccogliere qualche frutto da questa piacevole conversazione. Oh quante volte ho fatto delle risoluzioni di non volermi mai più inquietare! e²⁴⁸ pur sempre²⁴⁹ si furono i voti o i giuri de' marinai; sono troppo focoso, troppo irritabile: ma il tuo ritratto debbe essere il mio palladio. Or dimmi una cosa, perché da tanta tua virtù e letterarie fatiche non hai tu ritratto compenso e²⁵⁰ fortuna?

Fron. Non parliamo di virtù, che in me non si trova. Circa le letterarie fatiche mie vuoi tu sapere perché non hanno trovato²⁵¹ compenso? Perché il premio e la fortuna seguono l'attività, l'intrigo e l'ardire. Chi se ne sta con le mani in mano, chi cerca di tenersi occulto, modesto, per non perdere il vero bene, che è²⁵² la tranquillità dell'animo, a cui solo ho sempre aspirato; chi è pusillanime non si aspetti onori e guadagno. La Poesia non è utile pei beni di fortuna, tuttavia molti²⁵³ la coltivano, e i più la amano²⁵⁴ per lo piacere che porge a dismisura allo spirito: a tal proposito ti reciterò un mio Sonetto, se lo ricordo, che nella finale ben²⁵⁵ esprime la soddisfazione che prova il Poeta quando un estro felice lo ispira:

O cameretta, che me guardi e chiudi

Lungi dal vaneggiar del vulgo inetto,

Testimon fida de' miei dolci studi,

Di me vedi or²⁵⁶ l'affanno, or il diletto.

²⁴³ *vedere*: ↓ segno di richiamo per l'agg. (marg. inf.) *per non disgustare gli altri col presentar loro l'ingrato spettacolo delle rovine del tempo, e per non offendere me stesso, o sia l'amor proprio*]>per<

²⁴⁴ *con*: -c- corretta su -n-

²⁴⁵ *risibili*: ↑

²⁴⁶ *di amóre* N *d'amore*

²⁴⁷ *Quante*: probabilmente una parte della parola è stata aggiunta (↓ segno di divisione sillabica per il capoverso)

²⁴⁸ *inquietare! e* N *inquietare*,

²⁴⁹ *e pur sempre*: le parole sembrano essere sovrapposte ad altre lettere precedenti

²⁵⁰ *e* N *o*

²⁵¹ *trovato* N *ricevuto*

²⁵² *che è*: >che è< ↑ (come se l'autore avesse iniziato troppo presto lo specchio di scrittura)

²⁵³ *molti*: tanti ↑

N *tanti*

²⁵⁴ *la amano* N *l'amano*

²⁵⁵ *ben*: ↑

²⁵⁶ N *or* ↑

Se cerco il Vero, uopo è ch'io geli e sudi,
 E non aggiungo il ben dell'intelletto:
 Se tento poetar, versi aspri e rudi
 Vergo, non degni di gentil subbietto.

M'affliggo, e invan; ma Verità la mente²⁵⁷
 Se scopre mai, lieto più ch'io non soglio
 Mi rido allor del ricco e del possente:

E se vena felice in petto accoglio,
 Che a esprimer basti quel che in cor si sente,
 O cameretta, io non invidio²⁵⁸ il soglio.

Pist. Bellissimo è il tuo Sonetto, e la finale veramente Alfieriana! Non si poteva dire di più.

Fron. Tuttavia non mi manca il necessario, e mi sono fornito di una Biblioteca di circa due mila scelti volumi²⁵⁹, che fanno la mia ricchezza. Quando non si abbisogna, acché cercare il superfluo?

Pist. Queste sono ragioni che persuadono; io non le avea riflettute: e mi rammentano²⁶⁰ del detto di Salomone “che²⁶¹ chi aduna ricchezze, accumula affanni, e perde la tranquillità” oggetto della Sapienza.

Fron. Ma come vanno gli eventi! Ora che è trapassato il Rigore, lo Spavento degl'ingegni²⁶², il Nemico di tutti onesti ricreamenti, il quale ha infestato quasi tutta la Virilità²⁶³ nostra; ora che un Gerarca più dolce e gentile, più conoscitore dell'uomo ci regge e governa, da cui non ne sarebbe disdetto godere della vita socievole, e de' piaceri dell'occhio e dell'orecchio, o sia delle belle arti; piaceri che tengono il mezzo fra i puri intellettuali e quelli del senso, i primi solo propri degli Angioli, gli altri comuni coi bruti, e per dire in somma i piaceri destinati dalla Provvidenza a ricreare l'umana spezie dalle fatiche ardue e continue, la svogliatezza e gl'incomodi dell'età me ne allontanano, soprattutto dai piaceri dell'occhio, perché il senso è stanco: e quei dell'orecchio che²⁶⁴ ancora in me dura giovane e sano, quando²⁶⁵ mai fra noi sono rari! La Musica, cosa divina, quanto pur mi diletta! Avvegnacché per l'infievolita, anzi svanita vista, e le mancate forze mi duole di mal poterla eseguire: e amarei, non lo niego, a quando a quando gustarla, e ricomporvi i miei nervi e l'animo, come Pittagora. Ma dove più si studia questa bell'arte appo noi? Che fanno i nostri giovanetti? E' si dondolano la mattia²⁶⁶, e lo perché non sanno, o sbadigliando per tedio della vita renduta grave dall'inerzia e dall'ozio, o malinconici e tristi per passione consumatrice, e di tutto svogliati: studi intellettuali, no; esercizio delle arti belle, no; professioni nobili, no; e che mai fanno questi esseri, della maggior parte de' quali può dirsi “che mai non fur vivi”²⁶⁷ Non fanno che pascersi di leggerezze, di mode, di buon tuono, di ciance: infatti cianciano assai, parlano molto senza principi, giudicano di tutto senza scienza, o per aver letto al più qualche gazzetta o giornale; e²⁶⁸ tornano in deriso i detti gravi de' sapienti, e i giudizi de' seniori. Ma guai, guai a coloro

²⁵⁷ N *mente* ↓

²⁵⁸ *invidio*: la prima *i*- sovrascritta a una precedente lettera (forse *e*-)

²⁵⁹ *volumi* N *Volumi*

²⁶⁰ *rammentano*: -no ↑

²⁶¹ *che* N *Che*

²⁶² *degl'ingegni* N *degli ingegni*

²⁶³ *Virilita* N *virilità*

²⁶⁴ *che*: ↑, al posto di >*e*<

²⁶⁵ *quando* N *quanto*

²⁶⁶ *mattia*: sembra in parte sovrascritta ad altre lettere precedenti

²⁶⁷ *vivi*”? N *vivi!*”

D. Alighieri, *Divina Commedia, Inferno* III, 64.

²⁶⁸ *e*: ↑, al posto di >*ma*<

che non rispettano i seniori assennati²⁶⁹: e questa si chiama gioventù incivilita! Ah, che gli estremi si toccano: infatti il soverchio incivilimento trae alla barbarie.

Pist. Tu rifletti a meraviglia: e quanto dipingi bene i nostri gaveggini, scempiatelli, perdigiorni, presuntuosi! Sembrano essi tanti Aristarchi nel censurare le opere più belle ed accreditate, hanno sempre in bocca un riso Democritico, e non si avveggonno che sono babbéi.

Fron. Ma per quanto sieno spregevoli sono stimati e applauditi dalle nostre donne, e ciò basta. Bella generazione che si prepara a venire, l'una all'altra sempre si succede più scema, e il Mondo:

Tanto peggiora più, quanto più invetera.

Pist. Ma queste sono riflessioni da vecchio “*laudator temporis acti*”²⁷⁰ dicono essi, e da chi non è più capace²⁷¹ di godere de' piaceri della vita.

Fron. Cioè sono riflessioni inutili, dovrebbero dire, ed è vero; e più inutili ancora sono i rimedi; se ne avvedranno più tardi! Concludiamo che nell'età senile si addice di ritirarsi dalla così detta buona società, e per noi non è altro conforto che nello studio delle buone lettere, studio innocente che non stanca lo spirito, e gli comparte una dolce soddisfazione “*senectutem oblectant*”²⁷². E ora che Letterati sommi hanno conosciuto il vero dominio dell'Italia nostra, essere nel²⁷³ suo dolce Idioma²⁷⁴ nella Poesia, e nel buon gusto dell'Arti²⁷⁵ belle, non già nelle armi, perché sarà sempre un sogno, e una matta speranza di vedere ridestato il valore degli antichi Italiani; dominio duraturo finché si avranno in pregio le lettere e le Arti²⁷⁶, io non credo di aver errato se mi son mantenuto fino a²⁷⁷ più tardi giorni applicato a questo ramo di Studi²⁷⁸. Dopo la barbarie introdotta fra noi di un favellare infetto di forastiere forme²⁷⁹ e vocaboli e di un Gusto Romantico, oggi che mercé del Magno in Letteratura Cavalier Monti e dell'immortal Perticari, si sono riaperti i volumi del parlar gentile, i Trecentisti, e si è gustato il candore la semplicità e la dolcezza di quella lingua beata, e l'elegante stile de' Classici²⁸⁰, io non saprei ridirti quanto mi goda l'animo in vedere questa sospirata riforma; quanto mi sforzi e mi adopri a confortare i giovanetti ad attenersi a questa sicura via, e mi applichi con più fervore io medesimo a siffatti studi, e perché non tanto speculativi, più adatti alla stanca età mia.

Pist. Felice Te²⁸¹ che hai sì bella risorsa per curare il tedio dell'esistenza e minuire gl'incomodi della senizie! Anch'io mi ristoro molte ore del giorno con la lettura di buoni libri, ma il mio²⁸² ingegno è tardo, poco ritengo, e non molto intendo le bellezze degli Autori; invidio la tua perspicacia, e l'abilità di comporre, che debbe produrre un piacere simile a quello della riproduzione fisica; imperocché anche la mente genera e dà alla luce i suoi parti, cui piacerà vagheggiare e ridurre sempre più belli col ripurgarli, e aggiugner loro e nitidezza e grazia ed eleganza. Privo io di questo dono mi convien passare le lunghe serate, e fare degli oricidi nelle grandi adunate, ma tu sei certo più lodevole che te ne astieni ora del tutto: dirò con Ovidio “*video bona, proboque, deteriora sequor*”²⁸³.

²⁶⁹ *assennati*: la seconda -n- ↑

²⁷⁰ Orazio, *Ars poetica*, 173: «*difficilis, querulus, laudator temporis acti*».

²⁷¹ *capace*: sembra sovrascritta ad una parola precedente

²⁷² Cicerone, *Pro Archia*, VII 16: «*haec studia adulescentiam alunt, senectutem oblectant*».

²⁷³ *nel* N *del*

²⁷⁴ *Idioma*: segno di richiamo per l'agg. (marg. inf.) *nella Poesia, e nel buon Gusto dell'Arti belle,*

²⁷⁵ *dell'Arti* N *delle Arti*

²⁷⁶ *e le Arti*: ↑

²⁷⁷ *a'* N *a*

²⁷⁸ *Studi*: *Stu-* sembra sovrascritto ad altre lettere precedenti

²⁷⁹ *forme*: ↑, al posto di *canc. n.l.*

²⁸⁰ *Classici* N *classici*

²⁸¹ *Te* N *te*

²⁸² *mio*: ↑

²⁸³ Ovidio, *Metamorfosi*, VII, 20-21

Fron. Caro Amico, che non ho fatto per compiacerti! Io ho ragionato omai la mia vita, quasi²⁸⁴ quanto Benvenuto Cellini, che ha scritto la sua in un grosso volume. Ma che hai tu trovato degno di ricordo ne' molti miei scorsi giorni? Avrai veduto in questa dipintura storica un uomo timido, poco compagnevole, avverso al farsi conoscere, che ha scelto per sua prediletta occupazione la coltura delle buone Lettere; ha esercitato più che altro la Poesia, e in essa ha trovato lo sfogo e il balsamo di tutti i mali di questa vita, nelle traversie rimedio, nelle ingiurie e ne' torti ristoro, e vi ha seppellito tutte le cure, vi ha dissipato gli affanni. Vi avrai veduto un uomo che ha scritto molto e ha parlato poco, di animo per lo più tranquillo, di temperamento pacifico, di tenero cuore²⁸⁵, amante del metodo e del ritiro, paziente all'eccesso; che ha incontrato²⁸⁶ la sorte di aver più degli uomini amiche alcune virtuosissime Donne, fra le quali si distingue un'egregia Romana, raro esempio di ogni virtù, che tuttora lo pregia ed onora di sua pura e dolce amicizia: uno che ha superato molti pericoli senza molto timore né danno, tempesta in mare, terremoto, saccheggio, incendio, epidemia, perdita per morte de' più cari amici ed amiche e de' più stretti congiunti; uno²⁸⁷ caldo di amor patrio ma inetto a dispiegarlo, e che piagne ora la decadenza del natio loco per difetto di cittadini forniti di senno e²⁸⁸ consiglio; portato a beneficiare più che ad essere beneficiato, perché questo umilia l'orgoglio, quello innalza l'anima²⁸⁹ per una massima appresa da sommo sapiente, cioè di far bene agli uomini per piacere a Dio, e così ridersi degli ingrati; uno finalmente che poco ha giovato alla comunanza civile degli uomini²⁹⁰ fuorché col dedicarsi alla Preghiera Pubblica, Dio sa con quanta trascuranza non che tiepidezza, col promuovere la coltura delle²⁹¹ Lettere, e diriggere in esse la gioventù, e vigilare alla cura dell'Accademia e di questa Communal Biblioteca con zeloso impegno, ma²⁹² piccoli e facili incarichi: Dall'altro canto avrai veduto un amico del proprio comodo fino ad idolatrarlo, manco di attività, pigro nell'operare, di non forte costituzione, di fibra delicata, sensibilissimo ad ogni mutamento dell'atmosfera, e all'aere freddo; tutto passionato per l'armonia, ma alieno da quel che fa il maggior numero, e nemico innato del gioco qualunque, perché sempre lo ha giudicato inutile o dannoso consumatore del tempo, e se di applicazione non più sollievo, se d'interesse, contratto illegittimo e ingiusto; e uno²⁹³ che ha aspirato all'ottimo, e aggiunto appena²⁹⁴ ha il mediocre, e già si sta presso alla meta del suo terrestre viaggio, e sente che il corpo disciogliendosi a senso a senso la Morte vien dietro a gran giornate²⁹⁵, e piagne e prega e trema di paura²⁹⁶ per le sue peccata al pensiero della dirittura del divin Giudice e della terribile fine dell'uomo; ma fida insieme e spera e s'incora nella pietà e ne' meriti infiniti dell'amorosissimo Redentore. Questi sono i tratti del dipinto che hai tanto bramato; tratti che contraddistinguono me da ogni altro, dipinto che invece di una censura l'amor di sé stesso lo ha trasformato in un panegirico,

²⁸⁴ *quasi*: ↑

²⁸⁵ *di tenero cuore*,: ↑

²⁸⁶ *incontrato*: ↑, al posto di >avuto<

²⁸⁷ *uno*: ↑

²⁸⁸ *forniti di senno e*: ↑, al posto di >senza<

²⁸⁹ *innalza l'anima*: ↑

²⁹⁰ *degli uomini*: ↑

²⁹¹ *la coltura delle*: ↑, al posto di >le<

²⁹² *ma: ben* ↑

²⁹³ *uno*: ↑

²⁹⁴ *appena*: ms. *apna* (poiché la divisione sillabica è posta dopo la prima sillaba, probabilmente l'autore ha dimenticato la seconda sillaba)

²⁹⁵ F. Petrarca, *Rerum vulgarium fragmenta*, 272, 2

²⁹⁶ *di paura*: ↑

come si era da me preveduto,²⁹⁷ degno solo di compatimento, non da ammirare²⁹⁸, lodare e ricercare come hai tu fatto, con tanta istanza e calore.

Terminiamo finalmente la nostra conversazione, giacché mi hai fatto cicalare sì a lungo che mai più tanto in mia vita;²⁹⁹ e posso ben dire come la Colomba di Anacreonte³⁰⁰:

λαλιστέραν μ᾽ ἔθικας,
 ἄνθρωπε, καὶ κορόωνς.
 Tu m'hai fatto più loquace
 D'una garrula cornacchia.

Riferimenti bibliografici

- Adversi, Aldo / Cecchi, Dante / Paci, Libero (a c. di) (1972): *Storia di Macerata*, Macerata, Tip. R. Compagnucci, vol. II.
- Adversi, Aldo (1981): *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, vol. C, Macerata. *Biblioteca comunale 'MoZZi Borgetti'*, tt. 2, Firenze, Olschki.
- Adversi, Aldo (1987): *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, vol. CIII, Macerata. *Biblioteca comunale MoZZi-Borgetti (continuazione del vol. C). Savignano sul Rubicone. Biblioteca della R. Accademia dei Filopatrìdi (continuazione del vol. I.)*, Firenze, Olschki.
- Baldoncini, Sandro (1988): *Marche*, Brescia, Editrice La Scuola, pp. 47-48.
- Battistini, Andrea [1990] 2020: *Lo specchio di Dedalo. Autobiografia e biografia*, Bologna, il Mulino.
- Capotosti, Carlo / Menchini, Alfonso (a c. di) (1905): *Per la storia della Biblioteca comunale MoZZi-Borgetti di Macerata: notizie e documenti*, Macerata, Unione cattolica tipografica.
- Claudi, Giovanni Maria / Catri, Liana (a c. di) (1992): *Dizionario storico-biografico dei Marchigiani*, Ancona, Il lavoro editoriale, vol. I, *ad vocem* Ercolani, Carlo.
- Fagioli Vercellone, Guido (1993): «Ercolani, Carlo», in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, vol. 43.
- Guglielminetti, Marziano (1977): «Introduzione» a *Memoria e scrittura. L'autobiografia da Dante a Cellini*, Torino, Einaudi.
- Guglielminetti, Marziano (1986): «Biografia ed autobiografia», in *Letteratura italiana*, diretta da A. Asor Rosa, vol. V, *Le questioni*, Torino, Einaudi, pp. 829-886.
- Martellini, Manuela (2021): «Le sei Sorelle: odi inedite di Carlo Hercolani», *Rivista di letteratura italiana*, 2, pp. 105-137.
- Martellini, Manuela (2021): «Carlo Hercolani traduttore: studio preliminare sulla base degli autografi editi e inediti», *Archivum mentis. Studi di filologia e letteratura umanistica*, Anno X, pp. 475-493.
- Nicoletti, Giuseppe (1989): *La memoria illuminata. Autobiografia e letteratura fra Rivoluzione e Risorgimento*, Firenze, Vallecchi.
- Ricci, Amedeo (1967-1968): «Accademici Catenati dei secc. XVI-XIX: cenni biografici», *Annali della Accademia dei Catenati*, Macerata, pp. 131-160.

²⁹⁷ preveduto,]>ma<

²⁹⁸ da ammirare N d'ammirare

²⁹⁹ vita; N vita,

³⁰⁰ Anacreonte, *Ode IX*, 36-37.